

IL TIGRANE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. BARTOLOMEO il dì 4. Novembre 1729. per festeggiare il Nome dell'Imperatore

CARLO SESTO

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signore

D. LUIGGI, TOMMASO, RAIMONDO

CONTE DI HARRACH, &c.

Cavallerizzo Maggiore ereditario del Paese dell'Austria Superiore, & Inferiore, Cavaliere del Toson d'oro, Consigliero Intimo attuale di Stato di S. M. C. e C. Marescial del Paese dell'Austria inferiore.

1729 Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale del Regno di Napoli.

F. Ricciardo
IN NAPOLI MDCCXIX.

Per Francesco Ricciardo Stampatore di Sua Eccellenza il Signor Vicerè.

Eccellentiss. Signore.



IGRANE Rè di Armenia; che nel presente Drama rappresentar si deve per festeggiare il Nome dell' Augustiss. nostro Regnante, viene incognito a presentarsi a' piedi di V. E. per ottenerne dalla Vostra innata gentilezza una ben forte protezione; sperando con ciò fermamente che aggiunte alle sue valorose gesta le rare virtù dell' E. V., che lo proteggano, sia per comparir vittorioso, & abbia a prender volo quella gran fama, che di lui ne trascrivono le Storie. Io però che l' incarco di mandarlo alla luce ne tengo, fidato sù della Vostra gran generosità, anche sotto l' ali della protezione di V. E. mi frappongo per ottenere il vanto d' offerirmi.

Di V. Ecc.

**Umiliss. Devotiss. ed obligatiss. Ser.
Salvadore Notarnicola,**

A R G O M E N T O

Quel famoso Mitridate Re di Ponto, & altre Provincie nell'Asia, che con 40. anni di continua guerra quasi stancò la Potenza Romana, e per maggiormente fortificarsi contro la medesima, ricercò per collegato, e per Genero Tigrane Re di Armenia, a cui diede in Sposa Cleopatra sua figlia, come riferisce Giustino al lib. 38. Fingesi, che tra i Re di Armenia, e di Ponto fosse grave, ed antica Inimicizia; ma invaghitosi Tigrane per fama della bellezza di Cleopatra, & acceso maggiormente per la veduta del suo ritratto si portasse incognito, e sotto nome di Argene alla Corte, ed indi a servir nell'armate del di lei Padre, delle quali in poco tempo per le sue valorose azioni giugnesse al comando, & ottenesse per Mitridate più vittorie, acquistando per lui i Regni di Bitinia, e Capadocia, con spogliarne del primo Nicomede, e del secondo Ariobarpane. Parimente fingesi, che Tigrane appena veduta Cleopatra, & ella lui, si accendessero reciprocamente, ma in occulto, e che Mitridate già libero per morte della Consorte invaghisse d'Apamia Dama di Ponto; ma da questa non corrisposto, bensì lusingato, e ciò per esser ella amante occulta di Tigrane, al quale scopertasi ne viene dal medesimo convarsi pretesti ripulsa, & anche a fine d'esser arbitra de' Regi voleri, e favorire i disegni ambiziosi d'Oronte suo fratello, che su la base degl'Amori Reali fabbrica le sue speranze al Trono, aspirando alle nozze di Cleopatra, che lo disprezza ma alla fine di questi amori, e dell'odii tra i Re di Armenia, e di Ponto trionfa la virtù di Tigrane, e la costanza di Cleopatra. Sopra il suddetto Horice fun damento, è fondato il presente Dramma

Mutazioni di Scena.

Nell' Atto primo.

Vasta campagna nelle vicinanze di Sinope,
di dove viene con l'Esercito trionfante
Tigrane a cavallo, e piazza con Archi, sta-
tue, e Trofei
Stanze di Cleopatra nel Palazzo Reale.

Nell' Atto Secondo.

Giardino de' fiori , con pergolate , e fontane.
Stanze del Palazzo Reale , ove è custodito
Tigrane.

Borghi della Città con tende militari , & in
prospetto le mura del. Castello , che cado-
no abbattute dagl'Arieti , e machine mi-
litari di Tigrane, e Clearte, cadendo le mu-
raglie con l'arieti fanno una larga apertu-
ra dalla quale si vede il Palazzo Reale con
gran scalinata.

Nell' Atto Terzo.

Accampamento de' Messaggeri seguaci di Cle-
arte, e di Tigrane con gran Padiglione, del
quale alzandosi la Cortina si scuopre Cleo-
patra svenuta.

Stanze Reali di Mitridate.

Parte interiore del Tempio di Giove, con Al-
tare d'Imineo, Vasi vittimari, & istrumen-
ti di sacrificio.

Ingegniere, e Pittore delle Scene

Francesco Saracino Napoletano.

*La Scena si rappresenta in Sinope Città di
Ponto.*

A 3

INTER5

INTERLOCUTORI.

MITRIDATE Re di Ponto, Amante d'Apamia, *Il Signor Antonio Barbieri Virtuoso di S. A. il Sign. Principe d'Armstat.*

TIGRANE Re di Armenia, sotto nome d'Argene amante di Cleopatra.

Il Signor Gio: Battista Minelli, Virtuoso della medema A. S. Principe d'Armstat.

CLEOPATRA figlia di Mitridate Amante di Tigrane.

La Signora Vittoria Tesi, Virtuosa di S. A. S. di Parma.

ORONTE Principe di Sinope fratello d'Apamia, & Amante di Cleopatra.

La Signora Livia Bassi.

APAMIA Sorella d'Oronte Amante di Tigrane.

La Signora Teresa Pieri.

CLEARTE Principe de' Messageti, confederato di Mitridate, & Amico di Tigrane.

La Signora Anna Maria Mazzoni, Virtuosa di S. A. S. di Parma.

Nell'Intermezzi.

Il Signor Gioacchino Corradini, Virtuoso della Real Cappella.

La Signora Celeste Resse.

La Musica così del Drama, come dell'intermezzi, è del Signor Gio: Adolfo Hasse detto il Sassone, Maestro Sopranumerario della Real Cappella di Napoli..

I versi segnati colla Virgola non si cantano, per maggior brevità del Drama.

ATTO

ATTO PRIMO

S C E N A I.

Campagna nelle vicinanze di Sinope di dove
viene con l'esercito vittorioso Tigrane a
Cavallo, e Piazza con archi, statue, e
Trofei.

*Tigrane sotto nome d'Argene a Cavallo, e Mi-
tridate, Apamia, e Clearte con guardie,
che li vanno all'incontro.*

Tig. **E** Ccelso Rè, cui china (cato
L'Asia doma la fronte, e a cui stan-
L'angel del Lazio a minacciar non s'erge,
Per me vincesti, e dell'ostili spoglie:
Il fasto puor calcar col regio piede,
Se di Bitinia il Trono
Nicomede sconfitto a te già cede.

Mit. Dà quel chiaro valor, che in te riluce:
Ben lo sperar; te Duce:
Sò, che 'l trionfo è certo, e che là dove
Così prode guerrier combatte armato,
Non ha poter sì la battaglia il fato.

Ap. Per giusto guiderdon de pregi tuoi,
Gran Duce, Apamia ancora
Agl'applausi Reali aggiunge i suoi.

Tig. Tutto il piacer da miei sudori, io traggo,
Se al par de miei disegni,
Di laude così bella oggi son degni.

Cleart. In sì fastoso giorno
Con mio piacer quì ti rivedo Amico
Coronato di lauri a far ritorno.

Tig. Trà gl'applausi festivi

A 4

Del

A T T O

Del mio gran Rè, ricevo i tuoi Clearte,
Come è dover (ti rivedrò in disparte.)

Mit. Argene, il tuo valore
Non impiegasti, e'l sai, per alma ingrata;
Alla Reggia io m' rendo,
E a cotanta virtute,
Per dar giusta mercè colà t' attendo.

Coronato il crin d' alloro,
Vieni al trono, che accrescesti,
Se'l mio Regno difendesti,
Chiedi, e tutto avrai da me:
Trà le pompe, e gl' ostri, e l' oro,
Non andrai di me doglioso,
M' avrai grande, e generoso,
Sarai caro al cor d' un Rè.

S C E N A II.

Tigrane, Apamia, e Clearte.

Fig. V Anne, Clearte, e in ripartir le schiere
Tu le mie veci adèpi, io qui t' attêdo.
parte alla testa delle truppe.

Clea. Mi son legge i tuoi cenni.

Ap. A me pur lice
Concorrer negl' applausi a le tue glorie,
Se à renderti felice
I miei voti adoprai.

Fig. Dunque a te deggio
Principessa, l' onor delle mie palme?

Ap. Nel più fiero cimento
Pugnò teco fovente anche il mio core,
E forse ancor là fra le straggi, e l' armi,
Figli de miei desiri,
Tremuli, e caldi udisti i miei sospiri.

Fig. Degl' oricalchi al fremito guerriero,

Solo

Solo intenta io tenea l'alma, e la mano,
All' oggetto vicin, non al lontano.

Ap. Ed or, che trionfante

Hai d'alloro, e d'olivo il crin festoso,

Non può piagarti amore?

Tig. Un sen cinto d'usbergo,

Lo strol d'amor non punge.

Ap. Languì pur Marte ancora

Al volto di Ciprigna.

Tig. Il mio cor trionfante

Siegue Marte guerrier, non Marte amante.

Ap. Agl'affalti d'un vizzo,

A le preghiere di beltà non vile,

Molto orgoglio affai male un cor sostiene,

Apamia il dice a te, pensaci bene,

Se un labro vezzoso,

Se un occhio amoroso

Dirà per te peno,

D'amor vengo meno,

Sorpreso il tuo Core,

D'amore

Arderà.

Al tenero Invito,

Di cara beltade

Acceso, e ferito,

La sua libertade

Bramar non saprà.

S C E N A III.

Tigrane, e Clearte.

Clea. O R, che libero campo

Prence Amico, ci s'apre

Con la nota amistade al sen ti stringo,

Tig. Quanto m'è caro il rivederti; or dimmi,

A S

Da

Da che lontano il piede

Trassi da queste porte,

Hà mai cangiato aspetto il Ciel di Corte?

Clea. Il suo Giove Regnante

Sempre è d'Apamia amante,

Ella mostra d'amarlo, e me disprezza,

E col favor della Germana, Oronte

Ad amar Cleopatra erge la fronte.

Tig. Oronte è mio rival?

Clea. Pur troppo il vero.

Convien, ch'io ti discopra.

Tig. O Dio, Cleare, un colpo sì improvviso,

M'hà di piaga mortal trafitto il seno.

Clea. Il tu o cor non paventa

Mille schiere incontrare, ed or' vien meno?

Ti spaventa un Rivale? e teco a fronte,

Temi che possa assai valere Oronte?

Tig. Ei d'Apamia è Germano.

Clea. Saprà ben Cleopatra

Distinguere il tuo merto.

Tig. Ah, che nel sen coverto

Serbo il mio foco, e con la fiamma ascosa,

Ond' ardo insieme, e agghiaccio

Veggio il mio core incenerito, e taccio.

Clea. Perche a lei non la scopri?

Tig. Sotto al nome d'Argene

Sai, che Tigrane io son; sai che più volte

Frà gl' Armeni, e i Bitini,

Vide l'Asia di sangue

Correr l'onda vermiglia,

M'abborre il Padre, e Cleopatra è figlia.

Clea. E pur oggi qui vieni

Il suo serto a fregiar d' un nuovo Regno,

Ardi

P R I M O.

Ardisci, Amico, al tuo destin t' affida
Hai beltade, hai valor, parla, e confida.

Se brami che splenda

Al mesto tuo core

D' amore la stella;

Ardisci, favella.

Domanda mercè.

Beltà benchè fiera

Allor non vedrai,

Che mai si difenda

Da fiamma sincera,

Da Candida fè.

S C E N A IV.

Tigrane.

Qual augurio funesto

Il mio ritorno accoglie?

Infelice Tigrane

Da i trionfi d'Argene omai che spera?

Se 'l freggio sol d' una vittoria illustre

In un core inimico.

Non basta a cancellar l'odio, ch'è antico?

Mà si ardisca, si spera, e ti palesa,

Poi s'ella ti vuol morto, allor si mora.

Bel trofeo caderò de flegni suoi,

Se portando, al sepolcro i fidi amori,

Sia tanto avventurato,

Ch' il bell' Idolo mio pianga il mio fato.

Di questo con fedele,

Bella saprai le pene,

Poi se morir conviene,

Facendo ubidirò.

Non ti dirò crudele,

Non ti dirò spietata.

Potrò vederti ingrata,
E pur t'adorerò.

S C E N A V.

Stanza di Cleopatra nella Reggia.

Apamia, e Clearte.

Clea. **L** O splendor d'un diadema
L'onor d'un aureo seggio
Principessa, ti rende.
Cieca ad ogn'altro merito, e io ben il veggio
Veggio, . . .

Ap. Non più, che di stranezza ammiri
Nell'opre mie, Clearte?
T'amai fin, che fortuna

Non variò per me le sue vicende,
Ti lascio or, che su'l trono
Di salire hò speranza,
Vale un serto per me quest'inco stanza,

Clea. Ingrata, almen su'l labro

Cela sensi sì rei; d'altro colore

Di quel, ch'hai nel tuo seno,

Sì nera infedeltà ricopri almeno.

Ap. Che gioverebbe il lusingarti; Al Regno

Pur che si giunga, ogni gran passo è lode,

Solo per lui ti sono infida, e quando

Questi sensi io ti scopro,

Gradisci almen, che in van non ti lusingo

(Vanto sincerità quando ancor fingo)

Clea. Vorrei con quest'esempio

L'istesso Impero aver sovra al mio core,

Mà o Dio, che troppo amore

In sua balia con forte nodo il tiene,

La tua perfidia intendo,

Veggio le tue mancanze;

„ Mi

„ Mi crucio, mi dispero, e m'addoloro,

„ Ti conosco infedele, e pur t'adoro.

„ Strappar vorrei dal core

„ ~~Lo spirto che mi feri,~~

„ Ma veggio poi così,

„ Ch' in van vi lasciarò

„ Luci adorate.

„ Spinto dal mio dolore,

„ Cerco fugir dà voi,

„ Ma con un guardo poi,

„ Voi m'arrestate.

S C E N A VI.

Oronte, e Apamia.

Or. **G**ermana, in questa Reggia
Pur giunse Argene.

Ap. Il sò.

Or. Nuovo timore

Per lui m'affanna, e mi conturba il core?

Ap. Che fia?

Or. Di Cleopatra

A le cui nozze Oronte aspira, e brama,

Arde Argene al bel volto ella il riama.

Ap. Ama Argene? onde il sai?

Or. Non è fallace

L'ombra del mio pensier.

Ap. Che mai vedesti?

Or. I loro accesi sguardi

D'un reciproco affetto

Diero a me segno.

Ap. Oh Dei!)

Or. Tu sola puoi

Cara Germana a serenar quest'alma

Giungere co'tuoi vezzi,

Di

Di tua beltade acceso,

Mitridate sospira, e manifesto

T'è l'amor suo, tu già comprendi il resto.

Ap. T'intendo sì; se il tuo destin dipende
Dagl'occhi miei, dir puoi d'esser pur giunto
A la meta che brami.

Or. Eccolo appunto.

S C E N A VII.

Mitridate, Apamia, Oronte.

Mit. I N così lieto giorno,

Bella Apamia, mi lice

Sperar del tuo bel ciglio esser felice?

Ap. Il potresti, Signor, se a te piacesse
Questa qual sia beltà, com'io vorrei.

Mit. Puoi dubitarne?

Ap. Assai.

Mit. Poco ti sembra,

Che Real labro a te l'esprima?

Ap. Incerta

Non farei di mia sorte,

Se costante vedessi in te desio,

Più, che del piacer tuo, del piacer mio.

Mit. Hà l'offerta d'un Trono

Di che appagar le più superbe idee.

Ap. Inalzandomi in esso

Te sol riguardi, e non Apamia; io sono,

Ad Oronte Germana, e del tuo amore

Piccola pruova è questa,

Se me far vuoi Regina, e servo ei resta.

Mit. Che chiede Oronte?

Or. Ah Sire

All'amor di Germana

Condona l'ardir suo.

Mit.

Mit. Io ne l'affolvo.

Ap. Se'l permetti, dirò! di Cleopatra
Oronte adora, e la beltade, e'l inerto
Se t'aggrada.... Ma veggio *Mit. resta pensoso.*
Ch' il mio dir ti conturba; Ah nò Signore,
Ritorna in pace, e'l tuo pensier rinfranca.
Resti Oronte a servire, e Apamia pianga.
Mit. D'un amata beltà, che piange, e prega
Chi mai resiste al dolce incanto; Alzergi
Bella, dagl'occhi tuoi stilla sì care,
Chiamisi Cleopatra.

Or. O Dio Signore *a un Paggio.*
Contro tua voglia io non vorrei....
Mit. Germano, sei d' Apamia, e l'habbr no'l
Ap. Sei pago al fin? *(chiedi a torto.)*
Or. Son già vicino al porto.

S C E N A VIII.

Cleopatra, Mitridate, Apamia, Oronte.

Cleo. A Tuoi cenni, Signore, ecco tua figlia.
Mit. A Principessa, ad Oronte
Te destinai; Egli è di sangue illustre.
E d' Apamia Germano
Che sarà tua Regina, e mia consorte.

Cleo. Che sento, oimè? *da je.*
Oro. Cor mio, che mai più brevia!

Mit. Sei contenta, mio bene?

Ap. Or sò, che m'ami.

Cleo. D'Oronte?

Mit. Il desi.

Cleo. Ah Genitor richiama
Nel core affascinato
Di Monarca, e Signor le prime idee,
Non te le sveni in petto

Lu.

Lusinghiera malia d'un vago aspetto,
 Io sposarmi ad Oronte? Io che dal sangue
 Traisi il dritto a regnar, che non son Rea
 D'obbrobrioso fallo,

Stringer deggio lamano ad un vassallo?

Mit. Il mio favore eguale à te lo rende

Cleo. E d'una figlia ad onta

Vuoi l'arroganza coronar d'un servo?

Mit. Troppo dicesti.

Cleo. Ah caro Padre . . .

Mit. Invano

Uti preghiere.

Cleo. Ascolta . . .

Mit. Ho risoluto.

Cleo. Se il cor non hai di scoglio

Senti almeno . . .

Mit. Ubbidisci, io così voglio!

Pensa, che Padre io sono,

Pensa, che figlia sei,

E che temer tu dei

L'ira del Genitor,

Del tuo Regnante.

Mentre, che a te ragiono,

Guardami in volto, e poi

Scegli qual più tu vuoi,

Il Padre, o l'punitor

Nel mio sembiante.

SCENA IX.

Cleopatra, Apamazia, Oronte

Or. T Anto rigor?

Ap. T Così ritrosa?

Cleo. Invano

Di placarmi tentate.

Or.

Or. Odimi.

Cleo. E tu chi sei?

Or. Un, che t'adora.

Clr. Meglio puoi dire, un che m'oltraggia an-

Ap. Amica io son.

(cora)

Cleo. L'affetto tuo rifiuto.

Or. I miei prieghi . . .

Cleo. Non gl'odo.

Or. L'amor mio . . .

Cleo. Non lo curo.

Ap. Mitridate . . .

Cleo. E un ingiusto,

Ap. Oronte . . .

Cleo. E un servo.

Ap. a 2. Al fin . . .

Or.

Cleo. Dico, che siete

Una donna orgogliosa, un cor superbo.

ad Oronte, ad Ap.

Vuoi, ch'io t'oda? Vuoi, che ascolti?

Dite o stolti

D'esser degni

Del mio scherno, e de' miei sdegni,

Ed allor v'ascolterò.

Tu d'amica, e tu d'amante

Hai sembiante,

E mostri orgoglio,

Te disprezzo, e te non voglio

L'uno, e l'altra in odio avrò.

SCE:

Apamia, Oronte.

Or. **L'**Odio di Cleopatra (ra
Mi concentra, o Germana, e mi dispe-

Ap. D una beltade altera
Son questi i primi sfoghi
Lascia, che 'l Genitor moderi ancora
Di giovanile età l'ira inesperta,
Mite l'aurai, ne sdegherà l'offerta.

Or. Germana, in te confido,
Vsa ogn'arte, ogni vizzo,
Fingi, prega, lusinga,
Nel Real core hai tu spianato il varco,
Io conosco il poter degl'occhi tuoi,
E felice io sarò, quando tu vuoi.

Ap. In me non sperì invano,
Ad amata beltà nulla si niega,
Se forza ha mai beltà, che piange, e priega.
Vezzi, lusinghe, e sguardi
Saranno solo i dardi,
Che mi darà l'amor.
Per te nel Regio petto,
Guerra faran quell'armi,
Ma più per vendicarmi
Di quell'ingrato cor.

S C E N A XI.

Oronte.

SE fia, che un giorno stringa
La destra di Colei, che regnar deve
Non m'ami Cleopatra, e mi disprezzi,
Mentre fingo sospiri, e amante io sono
Più che la sua beltade, amo il suo trono.
Se spunta amica stella

Al

Al timido Nocchiero,
 Sembra ridente, e bella,
 Perche nel suo sentiero
 La calma può sperar.
 Così quest'alma mia,
 Ch'al ferto, al soglio aspira,
 Quella beltà sospira,
 Col cui favor desia
 Sua brama contentar.
 S C E N A XII.

Cleopatra.

Cleopatra, ove sei? che fai? che pensi?
 Tu d'Apamia, e d'Oronte
 Soffri l'insulti, e 'l Genitor si cangia
 Da tuo Padre in Tiranno? Ah! caro Argene,
 Al cui merto sublime,
 Con fiamma ascosa arde il mio core, ah! qua-
 Con augurio funesto (to
 Al tuo ritorno il primo incontro è questo!
 Ma o Cieli, ei vien, dall'amoroso incarco
 Debole cor ti scuoto,
 E rifletti, che al fine
 Tu nascesti a regnare, egli è un ignoto.

S C E N A XIII.

Tigrane, e Cleopatra.

Tig. **A**lta real Donzella
 La cui leggiadra, e maestosa fronte,
 E de' cori, e de' Regni agita il fato
 Argene a te s'inchina.

Cleo. Al tuo brando, gran Duca
 Ancor io devo un Regno.
 Siedi.

Tig. Al suo Nume avanti

Pro-

Prostrar si deve un servo?

Cleo. Servo non è chi cinge

Spada fatale al fianco.

Tig. Io v'ubbidisco.

Cleo. Or dimmi

Quando da che partisti.

Incontrasti il nemico?

Tig. Due sole stanze cangio appena il sole

Clo. Ove pugnasti.

Tig. Appo l'Eusino.

Cleo. E in quella

Sanguinosa battaglia

Chi si distinse più?

Tig. (Porgimi aita

O amor) Guerriero ignoto

Solo a me noto, e d'alto sangue uscito?

Cleo. Dove nacque?

Tig. In Armenia, ove egli impera.

Cleo. Forse Tigrane il nostro fier nemico?

Tig. Appunto.

Cleo. E quale ardore

Mosse tanta virtù?

Tig. Fu il vostro amore.

Cleo. L'amor mio? qual certezza

Hai tu di ciò?

Tig. Più volte

Aprii meco i suoi sensi.

Cleo. Ove mi vidde.

Tig. Sconosciuto quì venne?

Cleo. Ma non scoprii.

Tig. E quando

Parlato avesse, che sperar potea?

Cleo. Ciò, che d'un suo nemico

Do-

Dovea la figlia.

Tig. Vanta anch'egli un Trono.

Cleo. Son della sorte i Scettri un puro dono.

Tig. Pugnò per te.

Cleo. Nol chiesi.

Tig. Incontrò mille strali.

Cleo. E dover d'ogni prode.

Tig. E premio non avrà?

Cleo. Premio, è la lode.

Tig. Almen dell'infelice,

Che per te giace estinto

Sopra al cenere spargi un sol sospiro?

Cleo. Mori?

Tig. Nella gran stragge

Lacero di ferite

Volea dir per te moro, o Cleopatra,

Ma nel mentre, che manca, e impallidisce,

Morì.

Cleo. Ne disse più? (m'intenerisce.)

Tig. Più non parlò.

Cleo. Ne lumi.

Quasi prorompe il pianto.

Tig. N'hai pietà?

Cleo. Qual si deve,

Da un generoso core

Al fato d'un Eroè.

Tig. (Coraggio amore)

Tig. s'alza, e s'ingi-

Tergi i begl'occhi, alta Donzella, nocchia,

Eccoti quel Tigrane,

Per cui pietà ti muove,

Vivo, se tu l'apprezzi,

Morto, se lo disprezzi.

Cleo. Come Argene non sei? Tu sei Tigrane?

s'alza con impeto.

Onde

Onde apprendesti mai

A dilegiar così Regie Donzelle?

Tig. Ah! Ciel.

Cleo. Su 'l labro affrena
Le menfogniere voci.

Tig. I natali...

Cleo. Gli sprezzo.

Tig. I serviggi...

Cleo. Oltraggiosi.

Tig. Il sangue...

Cleo. Indarno sparso.

Tig. Nulla ti move?

Cleo. All'ire.

Tig. Dunque?

Cleo. Parti.

Tig. Deh...

Cleo. Va.

Tig. Dove?

Cleo. A morire.

Tig. Sì ben mio, morirò, se 'l vuoi,
Lunge andrò dagl'occhi tuoi,
Il mio fato a terminar.
Se t'amai vivendo ogn'ora,
T'amerò morendo ancora,
E dall'orrido soggiorno
Verrò sempre a te d'intorno,
Spirto ignudo a sospirar.

S C E N A XIV.

Cleopatra.

E I parte! Dio! che fo? riedi ben mio
Deh riedi a me, più non ti scaccio, e spen
L'inimicizia antica,
Sono amante con te, non più nemica,

Ma

Ma che parlo ove corro?
Qual cieco amore i passi miei consiglia?
Posso Tigrane amar, quando son figlia?
Sì, ch'ei parta, che mora
Vinca il dovere, e vinca l'odio ancora.
Ed ei morrà! morrà quel dolce, e caro
Idolo del cor mio?
E Cleopatra il soffre? e fia che infida
D'un amante fedel sia l'omicida?
Ahi, che 'l mio cor trafitto
Da doppia pena, e fiera,
Smania, piange, s'adira, e si dispera.
Che gran pena trafigge il mio core,
L'odio parla, e son vinta d'amore,
Fremo irata, e pietosa mi struggo,
Quel che fuggo
Più deggio bramar.
Forma il labro sdegnosi l'accenti,
Sorge il core, e li dice tu menti,
Chi vuoi morto quel dolce tesoro;
Per cui moro,
E m'è caro il penar?

Fine del Primo Atto.

ATTO

24
A T T O I I.

S C E N A I.

Giardino di Fiori, con Pergolate,
Fontane.

Cleopatra,

L Asciatemi in riposo
Qualche momento almeno
Tormentosi pensieri,
E se non pace, almen datemi tregua.
Qui tra le piante al mormorio dell'onde,
Ove il silenzio a ricovrarmi addita
Brieve sonno a gustar l'ombra m'invita.

Si siede a un sasso.

Spiega l'ali, e l'egre luci
Tu lusinga o dolce sonno,
Vieni pur . . .

dorme.

S C E N A II.

*Tigrane da una parte, Apamia, e Oronte dall'
altra, Cleopatra, che dorme.*

Tig. **M** Isero a danni miei
Dell'arresto fatal . . . ma qui so-
Tig. s'accosta a Cleop. e la contempla. (pita
Giace ch' mi vuol morto, ed è mia vita,
Che beltade, che volto!

Or. Apamia, osserva.

Ap. Io ben lo veggio, attendi.

Cleo. parla sognando.

Cleo. Argene . . .

Tig. O Dei sognando a me favella.

Or. Non odi ancor sognando Argene appella.

Ap. Pur troppo, oime l'ascolto.

Cleo.

Cleo. Soccorrimi.

Or. Vaneggia.

Cleo. Ma se Tigrane sei . . .

Tig. Sì Tigrane son'io.

Or. Che sento, ò Dei !

Cleo. Che ti giova l'amarmi ?

Se'l Genitor. . . .

Tig. Hò per lui sparso il sangue.

Cleo. Mi vuol d'Oronte.

Tig. Ei non è di te degno.

Or. Menti.

Ap. Fermati, e lascia

A me la cura di punir l'indegno.

*Oronte fa forza di farsi avanti,
è trattenuto da Ap.*

Cleo. Argene Idolo mio

Ap. Iniqua !

Tig. Eccomi.

Cleo. Vieni

Ap. Oronte soffri

*Oronte, e Ap. come
sopra.*

Or. Lasciami.

Ap. Pria si senta

Quel, che più forse il temerario tenta.

Cleo. Vieni che in te confido

Tig. Quel sangue, che mi resta

Tutto a sparger per te pronto son'io.

Or. Sì sì lo spargerai

Sì traditor, quì di mia nian morrai.

*Oronte cava il ferro, e s'avvanza Tig. fa
l'istesso, e si battono.*

Tig. Funirà questo brando

Sì folle ardir.

Cleo. Chì giunge a conturbarmi? Cleo. si sveglia

B

Che

Che miro?

Ap. Ah' Cieli!

S C E N A III.

Mitridate con guardie, e detti.

Mit. O Là fermate l'armi;
Qual contesa trà voi?

Tig. Sire. . . .

Mit. In Oronte

Ami Argene il mio genio, ed in Argene

Ami Oronte il terror de miei nemici.

Ap. Che dirà? Cleo. Son confusa.

Or. Signor, nel finto Argene

De'tuoi nemici il più crudel ravvisa,

Ei t'insidia lo Scettro, e più l'honore,

Egl'è . . .

Tig. Frena la lingua, il nome mio

Proferir non ardisca un labro vile,

Finche nel cor l'usato adir rimane,

Il dirò senza tema, io son Tigrane.

Mit. Tigrane?

Tig. Appunto, io quello son, che premo

D'Armenia il Soglio

Cleo. O' Dei!

Tig. Ma quello ancora,

Che spesso il sangue suo

Mit. Non più. Ti mostri

In mal punto superbo agl'occhi miei,

Se Tigrane tu sei

Hà l'oggetto, che brama il mio furore,

Si custodisca, e dia

La meritata pena

Al suo grave fallir, poi l'ira mia.

alle guardie, che disarmano Tig.

Tig.

Tig. Potrai darmi la morte,

Ma se l'hò per colei, ch'è la mia vita,

Te non incolperò, ne la mia forte.

Del mio fato, ad onta, e scorno *a Mit.*

Mi vedrai morir da grande ,

Ma di te bel viso adorno

Non si lagna il mesto cor . *a Cleo.*

Nel morir sarò trofeo

D'odio, invidia, e crudeltà.

a Mit. Or., e Cleo.

Ma pur caro a me sarà

Il morir, se'l sangue mio

Farà pago il tuo delio, *a Cleo.*

Il tuo sdegno, il tuo livor.

a Mit., a Or.

S C E N A IV.

Mitridate, Cleopatra, Apamia, Oronte,

Mit. E' Cleopatra soffre

D' un' inimico il guardo ?

Cleo. Il guardo di Tigrane

Onora Cleopatra, e non l' offende

Ap. Con la face d' Aletto

Sento, che'l sen la gelosia m' accende ?

Mit. Discaccia omai dal petto

Figlia, mal nata figlia,

Del mio fiero nemico il rio semblante,

Che se lo ferbi in mezzo al cor sepolto ,

In mezzo al cor ti squarcierò quel volto.

Cleo. Strappami pure il seno ,

Ecco te l' offro ignudo ,

Senza riparo ò scudo ,

Eccoti ancora il cor.

Col ferro, e col veleno

B 2

Mi

Mi puoi svenare, e uccidere;
Ma non potrai dividere
Sì caro, e dolce amor.

S C E N A V.

Mitridate, Apamia, Oronte.

Mit. **T**igrane morirà; l'ingiusto amore
Estinguerà della sua morte il gelo

Ap. (Non lo permetta il Cielo)

Or. Giusto è che mora, un tal nimico, ò Sire
La tua salvezza, e'l tuo riposo il chiede

Mit. Delle schiere la fede

Può vacillar, s'io ciò comando,

Ap. (In mente

Mi si sveglia un pensiero)

Sire, del Prigioniero

A me dona il destino, e quella morte,

Che ragione d' Impero all'empio affretta,

Con men fasto si creda

Solo trofeo di femminil vendetta.

Or. Saggio è il pensiero

Mit. Anch' io l'approvo, ò bella

Il prigionier sia tuo; nella sua sorte

Te lascio, e'l tuo volere

Arbitro di sua vita, ò di sua morte,

S C E N A VI.

Apamia Oronte.

Or. **G**ermana, in tuo potere oggi il mio
Del Rivale odiato (fatto)

Tu sol disponi, e se tu vuoi, col nodo

D'un eccello Imeneo

Puoi sodisfare un generoso orgoglio,

E Oronte ascenderà sovra del Soglio. (guc)

Ap. Germano, io tel promisi, al mio gran lan-

So

So quel che deggio. (Ah' ch' al mio core amà
Sempre è caro d'Argene il bel sēbiante) (te

S C E N A VII.

Oronte.

P Ar, che su' l mio destino
Lieta fortuna inchiodi il passo, e mentre
Di sì belle speranze
Vò il mio gran compascendo
Sposa Reale, e vicin ferto attendo.

Tale ancor nel suo cammino

Febo adora il Peregrino,

Perche spera,

Infino a sera

Giunger lieto onde parti?

Se vi giunge faticoso,

Qui vi pensa al suo riposo,

Nè più voti incensa al Sole,

Come suole

Intorno al dì.

S C E N A VIII.

Stanze del Palazzo Reale, dove è custodito Tigrane.

Tigrane.

M Ura felici un tempo,
E glorioso mio dolce soggiorno,
Quanto da quel cangiato,
Che da voi già partii, faccio ritorno,
Torno, è ver, ma che pro' ! S'ove credet
Trovar trionfi, or là mia morte attendo,
La morte ? E chi la brama ?
Ah', che à ragione il cor si affligge, e geme,
Se nemidi a me sono,
E Mitridate, e Cleopatra insieme.

*Clearte, e detto.**Clea.* **T** Igrane?*Tig.* Amico.*Clea.* Per occulto ingresso

Nunzio di Cleopatra a te quì vengo?

Tig. Di Cleopatra?*Clea.* Sì da queste foglie

Vuol che tu parta.

Tig. E dove?*Clea.* De Messageti miei vientene al Campo,

Ove sicuro avrai, l'Impero, e scampo.

Tig. E la nimica mia

A chi morte intimo, vita desia?

Clea. In quei sdegnosi accenti

Parlò solo il suo labro, e non il core.

Tig. Hà per me dunque amore?*Clea.* Più che non credi.*Tig.* O'Dei,

Or mi son dolci, e cari i ceppi miei.

Clea. Più non si tardi, Amico

Andiam.

Tig. Fuggir non posso,

Nè con la fuga mia lasciare esposta

Cleopatra al periglio.

Clea. La tua vita si salvi

Ch' il tempo al resto poi darà consiglio.

Tig. No Clearte al mio ben ritorna, e dille,

Che per lei mi son care

Queste catene, e che contento io resto

Ch' il tuo labro mi dica

Ch' ella Amante mi sia, non più nemica.

Clea. N' andrò se così brami;**Ma**

S E C O N D O: 31

Ma rifletti, che Amor se quì t'arresta
 Dell'Amor tuo inutil prova, e questa.

Disprezzando il tuo periglio,
 Tu vedrai quel vago ciglio
 Tutto in pianto diltemprar,
 S' ella è tua, con alma forte,
 Riguardar non può la morte
 Di chi vuole, e deve amar.

S C E N A X.

Apamia, Tigrane.

Ap. S' Ignor, nella mia fronte
 Leggi in torbide cifre
 D' amore, e di pietà teneri affetti.

Tig. Leggo in fronte al mio fato
 Di sdegno, e d'empietà barbari effetti.

Ap. T'amo, Tigrane, e'l lampo
 Della Scure, che pende
 Sul capo tuo, mi friscia ancor sul core.

Tig. Nobil pletà.

Ap. Risolvo
 Renderne ottuso il taglio,
 Spezzarti i ceppi, e libertà ridarti;
 Ma bramo sol . . .

Tig. Che chiedi?

Ap. Che mi permetti alfin, ch'io possa amarti,

Tig. E già d'altri il mio cor.

Ap. Ma sono anch' io
 Di sangue illustre, e di mie luci al lampo,
 Più d'un Amante adoratore ascolto.

Tig. Stimo il tuo merto, e non ne adoro il vol-

Ap. Nò, Tigrane, più chiaro (to
 Svelami i sensi tuoi
 Sei mio prigioniero, in mia balia riserbo

Il tuo destin ; risolvi

O' viver meco, ò senza me morire;

Eccoti in questo feno,

E vita, e morte; a tuo piacer la scegli;

Fig. Vuoi ch'io scelga. Vò morte,

Ap. E morte avrai .

Fig. L' incontrarò costante.

Ap. Ti svellerò quel core.

Fig. Oprerai da Tiranna.

Ap. Arderò quelle membra.

Fig. Dell' amor tuo fiamma al mio cor più

Ap. Così a donna sublime. (cara .

Di parlare è permesso ?

Fig. Detesto il core, e non oltraggio il sesso.

Ap. Ti lascio, ò core ingrato

In braccio del tuo fato,

In preda al mio rigor.

Per te mi nacque in petto

Tenero un dì l' affetto,

Mà co' disprezzi tuoi,

Tù vuoi,

Che sia furor.

S C E N A XI.

Cleopatra, Tigrane.

Cleo. Tigrane ?

Fig. De!, che miro ?

Cleo. Fuggi l' empie minaccie

D'un rio destin; vanne che già t'aspetta

Cò suoi Clearte a ricondurti al Campo,

Che in questa, onde a te venni,

A me sol nota via, t'apro lo scampo.

Fig. Non sarà mai, che dal tuo fianco io parta

E lasci te del mio periglio erede;

Ten-

S E C O N D O.

Tenti invan la mia fede,
 Invan pietosa affretti il mio fuggire,
 Quì, se meco non fuggi, io vò morire.

Cleo. Morire? Ah'tremo al sol pensarvi, e pre-
 Che al mio voler t'accheti, (go

E questa all' amor mio
 Di porti in libertà gloria non vieti,
 Sì, te ne priego, e quando
 Le preghiere son vane,
 Se comandar tel posso, io tel comando,

Tig. Dunque dovrò?

Cleo. Fatale

Esser puole ogni indugio

Tig. E' Cleopatra

Quando del genitor si espone all'ire
 La fuga a me consiglia?

Cleo. Pe te più, che per me del Padre io temo,
 Che tù sei suo nemico, io son sua figlia.

Tig. El' amor mio

Cleo. Nò, tronchisi, Tigrane

Ogni dimora, e in questo
 Ultimo forse addio, che a te consegno
 Prendi, se così vuoi l'ultimo pegno.

Tig. Da te
Cleo. a 2. Da me lungi, o volto amato

Tig. Del destin
Cleo. Del Cielo ingrato
 Mi fa gir la Crudeltà?

a 2. E chi sà
 Se mai più ti rivedrò?
 In sì dura lontananza,

A 2. Che farai?

B s

Sen-

A T T O

Senza speranza,
Idol mio t'adorerò

S C E N A XII.

Cleopatra, e Oronte seguito da una guardia, che porta il veleno.

Cleo. **P**ure al fine respiro (miro
Tigrane è salvo, e fuor di rischi il

Or. Principe, in questo nappo ecco il tuo fato
El ricevi da me ... Ma che veggio?

Qui Cleopatra?

Cleo. Sì vile, spietato,
Se una vittima cerchi,
E se cerchi un nimico in me t'hai.

Or. Dunque fuggi?

Cle. Per opra mia sottratto
Fù Tigrane al periglio.

Or. O Dei che ardisti?

Cleo. Quel, che un cor generoso
qui sopraggiunse Mitridate

Oprar dee quando il può; Tigrane è salvo,
E somma gloria acquista.

Quest'opra mia nella salvezza sua,

S C E N A XIII.

Mitridate, e detti.

Mit. **T**igrane, è salvo, e la grand'opra è tua.

Cleo. Non lo niego Signor.

Mit. Così vile, gl'affetti,
Che negasti ad Oronte

In guiderdon d'un puro amore antico
Donare ardisti al mio più fier Nemico:
Cotanta ardite

Soura al voler del Padre

Tu t'inalzi così, figlia infedele?

Co.

Così tradisci ingrata

La tua gloria , il tuo sangue , il Genitore?

Guardami pur , sei puoi parla.

Cleo. Signore

Io d'esser rea confesso

Se il mio Padre il mio Rè commossi all'ire,

Ma se Tigrane amai ,

E se Oronte spezzai ,

O non è delitto,

O è tale almen , che non mi sò pentire ;

Nacque a regnar Tigrane ,

Oronte ad ubidir ; Non trovo in questo

Pregio verun ; tranne la sua fortuna,

Ed in Tigrane il pregio,

Che men risplende, e la Real sua cuna,

Giudica or tu , se errai

Nell'amar

Mit. Taci indegna

Giudice tu mi chiedi , etal m'aurai .

Or. Deh' per pietà , Signor , l'ira sospendi

E dona a me .

Cleo. Chi il tuo soccorso implora ?

E chi sei tu , che intercessor ti rendi ?

Mit. Questi , che tu non meriti, e che disprezzi

Si fido , e generoso

Vassallo, o infida, io vo che sia tuo sposo,

Sino al venturo giorno

Arbitra lascio te della tua sorte,

A tè di scieglier tocca . Oronte , o morte.

Ti guardo, e con il corno

Volgo da te le ciglia ,

Cieli, che infausto giorno

Che altera indegna figlia,

B 6

Che

Che offeso Genitor .
 Tù m'oltraggiasti infida;
 Sei di gran colpa rea ,
 Vuol ch'io t'uccida
 Astrea ,

Meriti il mio rigor !

S C E N A XIV.

Cleopatra , Oronte .

Pr. **P** Rincipessa , poiche pietade alcuna
 Io dimandar non oso

Per quella piaga, onde hò ferito il seno;

Per te stessa a te stessa,

In tal periglio io la domando almepe:

Rifletti ancor , deh' cessi

Quel rigore una volta

Cleo. Oronte , eleffi

I senzi miei dirò senza mentire

Or. V'è pur speme per me ?

Cleo. Voglio morire.

Or. Morire ! Ah' tolga il Cielo

Dalla tua vita augurio sì funesto.

Benche in fiero arresto

Più che la tua , la morte mia decidi.

Al Real piè prostrato,

Con memorando esempio,

Soua di me commuterò lo scempio

Pupille Care,

Luci amoroze,

Benche sdegnose

Vi voglio amare

Senza sperar .

Se potrei morire

Tutti mi vedrete.

Pie.

Pietade aurete
Del mio martire,
Del mio penar

S C E N A XV.

Cleopatra .

D El suo duol, di sua pena
Pietade aurei , se a lui pietà giovasse,
Ma del Padre inumano
La sentenza Crudel m'empie d'orrore,
El'risoluto core ,
Già s'appresta costante ,
L'alma a spirar per il suo caro Amante;
Degl'Elisi alle Campagne
L'alma fida andrà fastosa,
E dell'ombre sue compagne
Il gioir non turberà .
Frà quei mirti , e questa, e quella
Le dirà , deh'vieni , o beltà
Alma invitta, ed Amorosa,
A goder di tua beltà.

S C E N A XVI.

Borghi della Città con tende Militari, ed in
prospetto le mura del castello ; contro al
quale stanno preparati gl'Arieti, e ma-
chine militari di Tigrane ; e Clea-
te per abatterle .

Tigrane , e Clearte con Soldati accampati:

Clea. **T**igrane invitto , ecco di tue fortune
Cangiata già la scena ,
Frà di più schiere elette
Torni al comando , e de sofferti oltraggi .
In stato sei di far le tue vendette .

Tig. Io sol di Cleopatra .

L.

La vita, e libertà salvar pretendo,
 Pur che salva ella sia
 Dono al Pontico Rè l'offesa mia.

S C E N A XVII.

Oronte sopra al muro, e detti.

Or. **D** El Traditore Argene
 Tanto adunque s'avanza
 Contro al suo Rè la perfida arroganza?

Tig. Argene io più non sono, e in Mitridate
 Conosco sol di Cleopatra il Padre.
 Ma qual io sia Tigrane, o pure Argene,
 Se ardirà starmi a fronte
 Lo scorderà ben tosto il vile Oronte.
 Sù dunque amici al bellicoso invito
 Della guerriera Tromba
 Accelerate a trionfar le mosse,
 E cadan queste mura
 De militari Arieti agl'urti, e scosse.

Clea. Già diroccato il muro
 N'apre varco bastante.

Tig. Chi di brama d'onore accende il petto
 Gl'intrepidi miei passi,
 Segua, ch'io volo il primo
 Sù l'erta di quei sassi
 E in quel sentiero orme di gloria imprimo.

Or. Venite, all'ardir vostro
 Argene più sicuro
 Se fu debole il muro, el'petto nostro.

Clea. Cedete, ò vili in vano
 Col valor di Tigrane si contende

Tig. Fuggon già vinti; seguili, il mio piede
 Del cor seguace a Cleopatra ascende.

Cleopatra , e Tigrane co'suoi Soldati.

*Clearte va in traccia de'fuggitivi , e Tigran.
mentre con ferro ignudo va per incamminar-
si per la scala s'incontra con Cleopatra che
frettolosa ne scende.*

Cleo. **A** H Tigrane, ove vai? ferma che tenti?

Così di Cleopatra

Si rispettan le soglie? O Dio già leggo

Nella torva tua fronte

Che vieni a vendicar l'ingiurie, e l'onte.

Tig. Nò mio bene

Cleo. Ah crudel veggio il tuo brando

Del sangue di mio Padre ancor fumante.

Tig. Nò mia vita

Cleo. Perche dentro al mio seno

Tu non l'inmergi ancor?

Tig. Odimi almeno.

Cleo. Odo, che quì d'intorno

L'ombra del mio gran Padre errando geme;

E a seguitarlo già m'invita, e chiama,

Sento che l'alma già lo segue; O Dei

Sento che l'alma spira.

Cade svenuta in braccio de'Soldati.

Tig. Ah Cleopatra mira,

Ch'è falso il tuo timor ; svenuta langue,

Reggetela miei fidi, alla mia tenda

Si porti, e quivi al suo vigor si renda.

Dall'el pugnate mura

Ogn'un poi si ritiri, e torni al Campo,

Che tor non voglio a Mitridate il serto

Gl'oltraggi , che mi fece io più non sento,

E se Cleopatra è mia, son pur contento.

Qui

Solea

Solca il mare, e nel periglio,
Fuor di speme
Il nocchier s'adira, e freme,
Giunto poi nel caro lido,
Più non pensa al vento infido,
Che lo spinse a naufragar.
Più del misero naviglio
Che lasciò frà l'onde abortito,
Non li preme, e sol del Porto
Và godendo, e sprezza il mar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A I.

Accampamento de' Messageti con gran Padiglione nel mezzo.

Tigrane, e Clearte che conduce Oronte fatto prigioniero.

Clea. **C** On l'aura del tuo nome

Signor, vincemmo, e questi
Duce, e primo motor del tuo gran torto,
Trofeo non vil del valor mio t'apporto.

Or. La fortuna dell'armi

Non decide il valor; cinto mi vedo
Da questi ceppi, e al mio destin sol cedo.

Tig. Se non cedi al valor, dichiara almeno

Benche a me tanto odioso,
Che nemico io ti son, ma generoso,
Scioglasi, olà Soldati.

Or. E qual ritrovi

Merto o Tigrane, in un Rival.

Tig. Contemplo

Sol Tigrane in oprar da Grande, e forte,
Libero sei, ritorna a Mitridate,
Dilli che questa man, che a lui più Regni
Diede sinor, non sà rapirli il Trono.

Viva sicuro, e sappia,
Che a lui periglio alcun più non sovrasta;
Ch'io sono Amante, ei Padre, e tanto basta.

Or. Al magnanimo, e grande

Atto di tua virtù, vorrei, Tigrane,
Com'è ragione amarti,
Ma resiste il mio core al mio desio,

Mi

Mi sei rivale, e sono amante anch'io.

Sai da quell'occhi arcieri,
Che spiran vezzi, e amore,
Se può schermirsi un core,
Se un'alma può fuggir.

Torbidi, o lusinghieri
Forza minor non hanno,
I miei sospiri il fanno,
Il dice il tuo martir.

S C E N A II.

S'apre il Padiglione, e si vede Cleopatra, che
riviene in se dallo svenimento.

Tigrane, Cleopatra, e Clearte.

Tig. Seguilo amico, e fin che al piè non giunga
Dell'ostil muro i passi suoi tu guida.

Clea. Ch'alta virtude in quel grà cor s'annida
Clea. parte

Cleo. Chi mi richiama a i sensi? *Cleop. s'alza*

Tig. Idolo mio *(dici)*

Cleo. Chi mi torna in me stessa! ove è mio Pa-

Tig. Nella sua Reggia ei regna.

Cleo. E son mai queste

Le Reali mie soglie?

Tig. Esse eran pure

Alla tua libertà carceri orrende.

Qui trà noi sei Regina.

Cleo. O Dio già vedo,

Che quì serva son'io.

Tig. Tu serva? ah! cara . . .

Cleo. Dunque se non serva

E s'hai riguardo alcuno al mio dovere,

I miei comandi ascolta, e le preghiere.

Tig. Parla, m'è legge il tuo voler.

Cleo.

Cleo. Raccogli

Tosto le tue bandiere

E lascia al genitor libero il soglio.

Tig. Libero a lui già resta.

Cleo. Lascia, che a terger vada

Le lagrime del Padre, al Padre rendi

Della figlia gl'amplessi.

Tig. Tu vuoi partir?

Cleo. Quant'io far deggio espressi.

Tig. Tu vuoi lasciarmi, ah! lasso, in abbandono

E Oronte, Apamia, il Padre.

Cleo. Nulla meco potran s'io ree non sono.

Tig. Ma se al Padre io ti rendo,

Es'ei d'Oronte agl'Imenei ti sforza,

Potrai serbarmi fe!

Cleo. Per te morendo

Quàdo il mio duol non basti a darmi morte,

Questa mia destra

Tig. Ah pria

Voglio soffrir di rimirti infida,

Vivi tu sempre, e serba

A più felice amante

Il possesso d'un cor, che fu già mio.

Cleo. Ingrato, e che hò fatt'io

Per sembrarti sì vil? Dunque sì poco

Mi conosci, e sì poco in me confidi?

Ma senza mia vergogna

Qui restar più non posso.

Tig. Andianne, in fronte

I'impazienze tue chiare già scorgo;

Andianne pure a ritrovare Oronte.

Cleo. T'impongo

Di qui restar. Nel ricondurmi al Padre.

Più

A T T O

Più rea mi renderebbe una tal scorta.

Tig. Ahi Barbaro comando.

Cleo. O Dei son morta.

Mira il pianto in cui mi struggo

E crudel paventa poi

Se tu puoi della mia fe.

T'amo o Dio se ben ti fuggo,

T'amo o Dio più del cor mio,

Ma una fama illustre, e chiara,

M'è più cara ancor di tè.

S C E N A III.

Tigrane, e poi Clearte.

S Eguítela, ed Araspe

Fin dentro alla Città ne scorti il passo.

Ahi sventurato, ah! lasse,

E vivo ancora, e spiro,

Or che da me partita

Con la mia Cleopatra, e la mia vita?

Ma che penso? che fo? dunque fia vero

Che nell' Armenia io torni

A trar dolenti i giorni,

E che sicura intanto, e facil preda,

Sì degna amante al mio Rivale io ceda?

Ah nol farà

va per partire, e s'incontra con Clearte.

Clea. Dove così turbato

Muovi o Tigrane il passo?

Qual grave pena t'affanna, e qual martire?

Tig. Cleopatra parti, vado a morire.

Clea. Può fermarla un tuo cenno.

Tig. Ah-ch'indarno pregai,

Per ammollir quel core,

Ch'un austera virtude

Refe

Rese inflessibil troppo al mio dolore,
Ma risoluto, è d'amar
L'ultimo mio destino.

Clea. E che farai?

Tig. Dentro al nemico muro
Per occulto sentiero a me sol noto
Mi porterò; le bellicose squadre
A te lascio; con esse
Dal Monarca adirato otterrai pace
Farà sazio il suo degno il moris mio;
Quì resta, io così voglio Amico addio.
Tenero amor mi punse

Di due begl'occhi il core,

Ed or l'istesso amore

Vittima sua mi fa.

L'alma che a lei congiunse

Stabile fede ogn'ora,

Da lei morendo ancora

Sciogliersi non saprà.

S C E N A

IV^e

Clearte,

Ferma, ferma Tigrane,
Ferma, Signore, ci vola;

Ma qual furor li svelle

Dal crin i lauri, e il tragge

A rapir dalla Parca il colpo estremo?

Ahi, che ad Amormal si resiste a prova

Anchor io lo sò; lo sà quest'alma Amante,

Chedi Cupido in sul crudel sentiero

Di Tiranna beltà soffre l'Impero.

Pupillette

Sdegnosette

Dell'amato mio tesoro,

Non

Non vi basta, il dir ch'io moro,
Mi negate ancor pietà.

Siete belle

Come itelle,

Ch'adornate il Ciel d'amore,

Ma sol' odio, e sol' rigore

Voi mischiate a la beltà.

S C E N A V.

Stanze Reali di Mitridate.

Mitridate, e Apamìa.

Ap. **N** Ella torbida fronte
Fà, ch'io riveda, o Sire

Tornar la calma; alfin l'oste nemica

Più non c'insulta, e quel Tigrane audace;

Che guerra minaccia, ti cerca pace.

Mit. Mi lascia in pace allora,

Che fastoso trionfa

(vile

Sovra al mio scorno? Ah Figlia indegna, e

Del tuo sesso vergogna, e del tuo sangue,

Se l'onor tuo, se l'onor mio calpesti,

Non creder nè, che invendicato io resti.

Ap. E pur questa tua figlia

Che sì fiero condanni

Un giorno premerà di Ponto il soglio.

Mit. Lo spera in van l'indegna

Darò Principi al Regno,

E figli a Mitridate a lei nimici.

A i Reali Imenei

Te invito o bella, in questo giorno istesso

Sovra l'ara del Tempio.

Te chiamo al trono, e la vendetta ad Epio.

SCE.

S C E N A VI.

Oronte, e detti.

Or. **S**ignor, di mie ritorte
Libero al fin

Ap. Che veggio!

Mit. Principe, Oronte, amico
Chi da lacci ti sciolse?

Or. Il tuo Nimico

Mit. Il mio nemico? o Dei! Tigrane adunque
Te in libertà rimanda?

Or. Vincitor generoso

Seppe i lacci legarmi

Co' beneficj suoi, più che con l'armi.

Mit. Lo sò più d'un Riyale

Non paventa l'indegno,

Perche di Cleopatra

Possessor si rimira, e pur s'inganna,

Con sì vana virtude

Ei vuol farsi famoso, e si condanna.

S C E N A VII.

Cleopatra, e detti.

Cleo. **P**Adre, Signor io torno

Ap. O Dei?

Or. Che miro?

Mit. Torni a pagar le meritate pene
Del tuo grave fallir?

Cleo. Da te partita.

Mal grado mio, di mio voler quì torno,
Ne questa che tu chiami

Colpevol fuga, a me recar può scorno,
Spinto da cieco affetto

Errò solo Tigrane, ed è rigore

Volermi rea quando innocente io sono

Mit.

Mit. La man porgi ad Oronte , e ti perdonò.

Cleo. Sire fia con tua pace,

Dopo tanti servigi, e dopo il grande,

Che in rimandarmi al padre

Mi diè del suo rispetto ultimo segno

Della costanza mia Tigrane è degno.

Ap. Qual'ardir?

Pr. Che gran fede!

Mit. Io non ti chiedo

Le sue discolpe, ma ubidir t'impongo

Del tuo Re, del tuo Padre al giusto impero

Cl. O Re crudele , o Genitor severo!

S C E N A VIII.

Tigrane, e detti.

Tig. E Ccomi , o Mitridate a te ritorno

Ap. O Dei che miro?

Or. a 2.

Cleo. Ah! vista

Già dolce , ed or penosa.

Mit. E tanto ardisci ancor?

Tig. La fe di sposa

Mi giurò Cleopatra, e tu non puoi,

Fin che vita io conservi a me ritorla,

Da giuramenti suoi,

Col mio morir vengo a disciorla ; e questa

Di porla in libertà l'unica strada

A te la spiano, io stesso

Togliendoti il timor della mia spada.

Mit. Sì sì morrai, ben giusta

E la morte, che chiedi, Anima infida

Se a cercarla tu stesso il Ciel ti guida.

Tig. Ed io la sofferò con tal costanza,

Ch'avrai forse rossore

Del

Dell'ingiusta ira tua, del tuo rigore.

Ap. Mi fa pietà.

Or. M'intenerisce.

Cleo. Ahi pena!

Lo guardo, e taccio, e sono viva appena.

Mit. Giunse al fine una volta

L'ora di mia vendetta, oggi lamando

Oronte stringerà di Cleopatra.

E l'Imeneo felice

L'unico fregio avrà con la tua morte,

Sì diffimile sorte

Colà nel Tempio a preparar m'accingo,

E sarei con evento fortunato

Tigrane estinto, ei sposo, io vendicato.

Al nume del mio Regno,

Per far, che non s'adiri,

Saranno i tuoi sospiri

Gl'Incensi, che offrirò.

Al nostro antico sdegno,

All'odio, all'ira armata

Vittima più bramata

Di te trovar non sò.

S C E N A IX.

Tigrane, Cleopatra, Apamia.

Ap. **V** Edesti pur, vedesti, Anima altera
Ove giunsero al fine i tuoi dispiezzi,

Non curasti i miei vezzi,

Or soffrivi il tigor.

Tig. Lo soffro invitto.

Più, che non credi, ed osservar ben puoi,

Che se ingiusto furar mi tiene oppresso,

Volontario a morir quì vengo io stesso.

Cleo. E Apamia ancor di Cleopatra in facci a

C

Osa

Osa in sensi superbi
A Tigrane insultar?

Ap. Son già Regina

Al crin s'intrec cia aureo diadema, e quãdo
Apamia il voglia, io posso

A Cleopatra ancor dare un comando.

Mi sprezzasti Amante ingrato,

Mi lasciasti in abbandono,

Io Regina or vado al trono,

Tu vai misero a morir.

La tua sorte,

E giusta sorte,

Più non v'è pietade alcuna,

Tu volesti il tuo martir.

S C E N A X.

Tigrane, Cleopatra.

Tig. **F** Cco al fin . Principeffa

L'infauſto pūto, ove s'arresta, e more

Il noſtro dolce, ed infelice Amore,

Sin dal primo momento

T'amai ſenza ſperanza , e naſcer vidi

Con augurio dolente

Il più candido affetto , e 'l più innocente,

Or quì vengo a morire, e ſon contento.

Pria di viver da tè lontano , e ſolo

Terminar con la morte il mio gran duolo.

Cleo. Ah Tigrane , ah pur troppo

Oggetto caro a gl'occhi miei, qual cieco

Furor, per cui già m'abbandono, e abbatto

Ti ſpinſe , ah laſſa a diſperarmi affatto?

Tu morire ? ah ſventura

Tig. Sorte per me più dura

Sarebbe il rimirarti

In

In braccio ad altro Amante,
E lasciandoti mia, questo pensiero
Nel mio penar la pena mia conforta.

Cleo. D'altri non vuoi vedermi, e mi vuoi
Sol di pochi momenti (morta?)
Giù tra l'Elisie arene
Precorrerai, mio caro il venir mio,
E in quella nera stanza
A te mi porterà fede, e costanza.

Tig. No ben mio te ne priego,
Non dare alla mia morte
Questo amaro pensier; vivi, e conserva
Le tue speranze al soglio, assai di preggio
Tu concedi al mio Fato,
Se fra le pompe a lui ti chiama il Cielo,
Tu dirai qualche volta
Rammemorando il mio destin crudele,
Morì per troppo amarmi il mio Fedele.

S C E N A XI.

Cleopatra.

PArte Tigrane, e dove? a far sù l'occhio
D'un Regno intiero a le ferali nozze
D'un barbaro Regnante orrido fatto!
E Cleopatra ancora
Di tanto amor per frutto
Pud sua morte soffrire ad occhio asciutto?
O Dei; già veggio in sù del capo illustre
Cader la scure, e veggio il labro amato
Pal pitante esalar l'ultimo fiato
Veggio lo spirto invitto
Già presso a valicar l'onda di stige,
E a me volto mi chiama, e dice offerva
Offerva o Cleopatra

Qual sostenni per te sorte proterva.
 Presso a l'onde d'Acheronte
 Odo il misero gridarmi,
 Mi dicesti, o Dio d'amarmi;
 E quì vengo or senza te.
 Vedi Amor, che piange l'onte
 Del comune nostro affetto,
 E ti sgrida in mezzo al petto,
 Sei spergiura, e senza fè.

S C E N A ` XII.

Parte interiore del Tempio di Giove con
 l'Altare d'Imeneo, Vasi vittimari,
 e stromenti di Sacrificii.

Mitridate, e Apamia con guardie.

Mit. **F**Idi Vassalli, in sì felice giorno
 Questa, che a voi presento
 Principessa vezzosa
 Degna di voi, di Mitridate è sposa:
 Della Real mia figlia
 L'Imeneo fortunato
 Accrescerà le vostre gioje, e tutto
 Coronerà l'onor di questo Tempio.
 Dell'Armeno nemico il giusto scempio.

Ap. Del mio Signor l'affetto
 Oggi, amici, m'inalza
 Ove appena il desio d'ergere ardiva
 Io ne ricevo il dono
 Qual'è dover, ma nella grande, e bella
 Mia sorte gloriosa
 Sarà sua serva umil più che sua sposa.

SCE-

Oronte, e detti.

Or. **A** Che badi Signor? lascia le pompe
 Noi perduti già siamo, odi il tumulto
 Il nostro rischio, il tuo non è piu occulto.

Mit. Onde nasce il periglio?

Parla che fia?

Or. Clearte

La Cittade hà forpresa

Dissipati i custodi,

E col favor, che la vittoria ottiene

Nemico, e vincitore a Noi sen viene.

Mit. Tanto ardisce Clearte?

Ap. In sì gran male.

Sire che mai farem?

Mit. Se a tutti manca

La fede, ed il valor saprà da forte

In mezzo all'Aste sue sfidar la morte.

*Cleopatra in fretta, poi Clearte con soldati
 con ferri ignudi, poi Tigrane.*

Cleo. **F**ulgi, Signor, dall'imminente rischio
 Involati per poco

Mit. Ah figlia indegna

Sola cagion di mie sventure, il primo

Preludio di mia morte

Sarà la tua; con questa man . . .

Mit. cava il ferro per uccidere Cleopatra.

Clea. Raffrena

Mitridate il furor, cedi, sei morto?

Mit. Nel periglioso agone

Intrepido, e costante, io qui t'attendo

Tig. Ritirati, Clearte, io lo difendo

Mit. Che veggio! E un mio nimico
Tronca i suoi lauri, e me difende?

Tig. In questo

Di virtù generosa ultimo segno

Meglio di pria, Signore

Riconosci Tigrane, e'l suo gran core

Cleo. Che virtù!

Or. Che coraggio!

Tig. Or che la tua favezza

E sicura per me, pago son'io.

Al tuo voler più non resisto in preda

M'abbandono al tuo sdegno, e non lo temo,

M'offro alla morte, e stendo

Disarmato il mio capo al colpo estremo

Mit. Par che ignota pietà mi nasca in seno,

Or. Sire, per mia cagione

Incrudelir non del col proprio sangue,

Ne con quel d'un Eroe.

Ap. Di questo giorno,

Che tua mercè sì lieto per me splende

Ombra funesta il bel seren non tolga,

Ma cada al tuo bel foco ogn'odio estinto

Mit. Bella, non più, son vinto;

Figlia, Principe, Amici,

Che parte aveste in tranquillar quest'alma

Sù la tomba del pianto

Rinasca il riso, e splenda

Di Reale Imeneo la doppia face.

Cleo. Padre lascia, ch'imprima

Baci d'ossequio alla tua man Reale.

Tig. Magnanimo Regnante

Lascia, ch'umile e chino

Baci sù la tua destra il mio destino.

Mit.

T E R Z O. 35

Mit. Giachè al sen ti stringo o caro

Tig. a 2. Già che al sen bella t' annodo

Cleo. Non ha 'l cor più che bramar.

Ap. a 2.

Tutti. Porti il sol raggio più chiaro
Sparga il Ciel più lampi intorno
Sì bel giorno a serenar.

Fine del Dramma

C 4

IN

56
LA SERVA SCALTRA

OVVERO

LA MOGLIE A FORZA.

INTERMEZZO I.

Esodo.

Dorilla, e dopo Balanzone.

Dor. **E** Ccolo che sen vien quel gocciolone,
Quel goffo scimunito,
Che d e la mia Padrona s'è invaghito.
Ella nol fa nol pensa, e non sel sogna :
Io più d'una menzogna
A lui credere ho fatto;
Che 'l semplice a' miei detti ha dato fede:
Ond'esser corrisposto già si crede.

Bal. Or, che si fa vicino
Al suo caro, carino, al leggiadretto,
Delizioso fetto ardore,
In un vaso di mel tuffato è il core.

Dor. Va solo, come un matto, ragionando.

Bal. Ah quando, ah quando, ah quando. . .

Dor. Ve' quanti moti! o povero cervello!

Bal. Quando, mio vago, e bello
Vifino idolatrato,
Sarà quel dì beato. . . Ah quando capperi!
Ch'io più non posso, e per lo desiderio

Mi

Mi vo facendo idropico.

Dor. Questi smania da senno! Orsù seguiamo
La burla incominciata,
E di truffarlo al solito vediamo.

Bal. Oh fosse quì presente
Or la mia cosa amata: io strettamente
Con l'uno, e l'altro braccio
Vorrei darle un'abbraccio; e poi . . .

abbraccia Dor., che gli viene incontro.

Dor. Deh piano,
Piano, ser. Balanzone:
Poiche un bel granchio a seccò or voi pren-
Io non son colei, che vi credete. (dete;

Bal. O Dorilla, o mia cara Dorilletta,
Mia gentil ruffianetta . . .

Dor. Obligata del titolo. Sicchè,
Dopo avervi servito,
Ne riporto un'ingiuria per mercè?

Bal. Ingiuria? Il Ciel mi guardi;
Mia mezzana amorosa io dir ti volli.

Dor. Bene: or conosco, che son veri i detti:
E' mala cosa a' porci il dar confetti.

Bal. Oh tu ti hai preso colera!

Dor. Colera certo. Ruffianetta! **Bal.** Eh via.
Senza colera fu, Dorilla mia,
Via su prendi tabacco . . .

Prendi . . . Ilh poter di Bacco!

Tu mi atterrisci con sì brusca ciera?

Dor. Che ne ho a far del tabacco?

Se mi volete dar la tabacchiera . . .

Bal. Te la darò, sia tua; ma se mi dai
Buone novelle del mio amor.

Dor. Buonissime

Ve le darò; porgete.

Bal. No, di pria . . .

Dor. Oh voi siete

Tenace un po.

Bal. Ma tu non vuoi più dire.

Dor. Io dirò, date.

Bal. Or via.

le dà la tabacchiera.

Dor. State a sentire.

Pocanzi la Signora

Di voi dicea così:

O vita, o cuore, o spirito.

No, non dicea così;

Diceva: O gigli, o rose,

O Cielo, o Sole, o stelle;

Ed altre cose belle,

Ch'or io non vi so dir.

Sì mi ricordo ancora,

Ch'ella dicea così,

Mio bene, per cui languido

Mi sento ognor lo stomaco . . .

No, non dicea così;

Basta: dicea cose

Da farvi intenerir.

Bal. Or tornami, o Dorilla,

A dar la tabacchiera.

Dor. La tabacchiera?

Bal. Sì.

Dor. E perche?

Bal. Perche, in cambio

De le buone novelle, m'hai tu detto

Il conto del così, e del non così.

Dor. Ah ah scherzate. Orsù sentite: io molto

Per voi già ho fatto colla mia Padrona.

Bal. No, in questo mi perdona:

Che per me nulla hai fatto. Vna parola

Non potei, col tuo mezzo,

Dir.

Dirle una volta sola?

Dor. Ma ci vuol flemma!

Bal. Flemma? Son pur mesi,

Ch'io vengo, vado, e torno,

E di notte, e di giorno, in questa strada,

Sotto queste finestre . . . Ah dispietate

Finestre crudelissime,

Come per me sì avere vi mostrate?

Dor. Piano, adagio: che voi or siete in colera,

E avete buono in mano. *Bal.* Io tengo in

Una mano di mosche, mano

E pur tu m'hai promesso Roma, e Toma.

Ah promessa fallace!

Promessa lusinghiera!

Promessa.... *Dor.* Orsù orsù datevi pace?

Bal. Che pace? Io bramo guerra,

E guerra sanguinosa.

Ma con chi? Con chi parlo?

Dor. (Non vidi mai più saporita cosa.)

Bal. M'ave Amor già sbalordito,

E sconvolto m'ha il cervello;

Bramo questo, e fuggo quello,

Prendo quello, e lascio questo;

Ed in somma de le somme

Son confuso, son stordito,

E non so quel, che mi far.

Son qual pianta fra due venti,

Son qual vento fra due piante,

Son qual Nave in mezzo a l'onda,

Son qual onda in mezzo al Mar.

Dor. Orsù, per acquetarvi,

Sappiate pur, che colla mia Padrona

Oggi da viso a viso,

C **6**

Non

Non cheda le fi nestre, a le sue stanze,
Ragionar vi farò. *Bal.* Ah ah che riso!

Dor. Voi ridete? E perche?

Bal. Perche mi pare,

Che vedrem prima gli Asini volare.

Dor. Oh voi mi avete per bugiarda.. *Bal.* Or io
Verrò su la parola, che mi dai.

Dor. Su la parola mia, (Fresco starai)

Però avvertite, che bisogna in prima
Pensar al modo di trattar.

Bal. Vuoi dire?

Dor. Non avessivo allora a far le solite

Vostre cervellinagini? Sapete,

Che la Signora è donna

Di qualitate. *Bal.* In questo

Guidami tu. *Dor.* Fingiamo,

Ch'ora venir dovreste,

Vediam come fareste,

(Vo divertirmi.) *Bal.* Dici ben: Vediamo.

In vederla si farà

Un inchino profondissimo.

Ve'così. *fa una riverenza.*

Non va bene? *Dor.* Signorsì.

Ella a voi risponderà

Con un garbo gentilissimo.

Ve'così. *fa anche una riverenza.*

Non va bene? *Bal.* Signorsì.

Accostandomi pian piano,

Poi la man le bacerò.

Ve'così.

Va per baciare la mano, e Dor. si scosta.

Non va bene? *Dor.* Signornò.

Lascerate star la mano:

Ch'el

Ch'ella un schiaffo darvi può.
 Ve'così. *Va per dargli no schiaffo, e*
Bal. si scosta.

Non va bene? *Bal. Signornd.*

Dor. Dunque pieno di creanza
 Vi starete avanti a lei.

Bal. Posso ancora con creanza
 Dir a lei gli affanni miei?

Dor. Dite pure. *Bal.* E sospirare?

Dor. Sospirate. *Bal.* E lagrimare?

Dor. Lagrimate. *Bal.* E smaniare?

Dor. Smaniate, fate pure;

Però sempre con creanza

Voi sappiatevi portar.

Bal. Se c' intende: il fatto mio
 Con creanza saprò far.

Fine dell' Intermezza Primo.

INTER.

Dor. Chiamarla ? No ...

Bal. Falla uſcir qua , ti dico ;

Dor. Non uſcirà. Bal. Su via ,

Portale queſto or tu da parte mia .

ſi cava l'anello dal dito, e lo dà a Dorilla.

Dor. Tanto incomodo ... Bal. Eh no.

Dor. (E' fatto il becco a l'oca) Bal. La Signora

Per un anello afflitta ? Oibò , oibò !

Dor. Or io gliel vo a portar. Bal. Va... tu ti fer-

E perche ? Dor. Sto penſando (mi ?

• A che mai dir potrà quando vicina

Sarà a voi la Signora .

Bal. Ma che ti par ? Che dir potrebbe mai ?

Dor. A me par , che coſì potrebbe dire :

Bal. Sì sì , Dorilla , fammelo ſentire .

Dor. Per te, mio dolce ardore,

A queſto core io ſento

Tormento, che m'affanna, e che mi

Per te mi vivo in pene ; (piace.

E pur tu ſei mia ſpene ,

E ſenza te, ben mio, non trovo pace.

Bal. In ſucchio io me ne vado ; e credo a fermo ,

Ch'eſſer debba coſì , e più che mai ,

Or che vede l'anello ... Ah ! quell'anello ...

Ma pazienza : Le donne

Aman più quell'amante ,

Ch'è con lor più cortefe, e più galante.

Che vi è , Dorilla ? Dor. La Signora tanto

De l'anel vi ringrazia. Bal. Ma frattanto

Non è uſcita. Dor. Uſcirà adeſſo adeſſo .

Bal. Malabbia queſto adeſſo .

Dor. Abbiate flemma .

Bal. Malabbia queſta fiema. Dor. Oh oh tacete:

Ch'io.

Ch'io odo in questa stanza un calpestio.

Bal. Fols'ella? Dor. Ella farà. Bal. Bell'Idol mio.

Dor. Tacete dico. Bal. Io taccio (Un formicajo

Già mi sento per tutta la persona!)

Dor. Voglio osservar. (Pur l'ho pensata buona.)

Dor. *singe come osservasse in una stanza contigua.*

Bal. Dorilla, è dèssa? Dor. E' dèssa.

Bal. O mio tesoro

Dor. Sta dietro la Portiera. Bal. Ah maledetta

Portiera, che mi cela il ben, ch'adoro!

Dor. Sento chiamarmi. Bal. Corri.

(Io me ne sento andare invisibilio!

Dor. singe, come se con un orecchio sentisse ad,

che dice la Padrona di dietro la Portiera.

Dor. Sapete cosa dice? Bal. Cosa mai?

Dor. Che, pria di uscir, vorrebbe

Del vostro amore un chiaro segno espresso.

Bal. Che segno? Vuol vedermi

Forse morire? Adesso.

cava la Spada.

Dor. No questo. Bal. Lascia. Dor. Non fate.

Bal. Io farò;

E per l'ampia ferita

L'innamorato spirito esalerò

Dor. Io sto a veder. Bal. Ma, poiché sarò morto,

Sia penna questa spada, inchiostro sia

Mio sangue, e scriva la sua man pregiata:

„ Quì fece Balanzon la gran frittata.

Dor. Piano: che chiama. Bal. Debbo

Morire, o no? Dor. Vi chiede ella licenza:

Ch'è chiamata di dentro.

Bal. Ah no, mia vita,

Non partir. Dor. L'è partita. Bal. Ah rìa par-

In somma mi ha lasciato

(*tenta;*

(*Sen-*

Osa in sensi superbi

A Tigrane insultar?

Ap. Son già Regina

Al crin s'intrec cia aureo diadema, e quãdo
Apamia il voglia, io posso

A Cleopatra ancor dare un comando.

Mi sprezzasti Amante ingrato,

Mi lasciasti in abbandono,

Io Regina or vado al trono,

Tu vai misero a morir.

La tua sorte,

E giusta sorte,

Più non v'è pietade alcuna,

Tu volesti il tuo martir.

S C E N A X.

Tigrane , Cleopatra.

Tig. **F** Cco al fin . Principeffa

L'infauto puto, ove s'arresta, e more

Il nostro dolce, ed infelice Amore,

Sin dal primo momento

T'amai senza speranza , e nascer vidi

Con augurio dolente

Il più candido affetto , e 'l più innocente,

Or quì vengo a morire, e son contento.

Prin di viver da tè lontano , e solo

Terminar con la morte il mio gran duolo.

Cleo. **Ahi Tigrane , ahi pur troppo**

Oggetto caro a gl'occhi miei, qual cieco

Furor, per cui già m'abbandono, e abbatto

Ti spinse , ahi lassa a disperarmi affatto?

Tu morire ? ahi sventura

Tig. **Sorte per me più dura**

Sarebbe il rimirarti

In

In braccio ad altro Amante,
E lasciandoti mia, questo pensiero
Nel mio penar la pena mia conforta.

Cleo. D'altri non vuoi vedermi, e mi vuoi
Sol di pochi momenti (morta?)
Giù tra l'Elisie arene
Precorrerai, mio caro il venir mio,
E in quella nera stanza
A te mi porterà fede, e costanza.

Tig. No ben mio te ne priego,
Non dare alla mia morte
Questo amaro pensier; vivi, e conserva
Le tue speranze al soglio, assai di preggio
Tu concedi al mio Fato,
Se fra le pompe a lui ti chiama il Cielo,
Tu dirai qualche volta
Rammemorando il mio destin crudele,
Morì per troppo amarmi il mio Fedele.

S C E N A XI.

Cleopatra.

PArte Tigrane, e dove? a far sù l'occhio
D'un Regno intiero a le ferali nozze
D'un barbaro Regnante orrido fasto!
E Cleopatra ancora
Di tanto amor per frutto
Può sua morte soffrire ad occhio asciutto?
O Dei; già veggio in sù del capo illustre
Cader la, scure, e veggio il labro amato
Palpitante esalar l'ultimo fiato
Veggio lo spirto invitto
Già presso a valicar l'onda di Stige,
E a me volto mi chiama, e dice offerva
Offerva o Cleopatra

Qual sostenni per te sorte proterva.
 Presso a l'onde d'Acheronte
 Odo il misero gridarmi,
 Mi dicesti, o Dio d'amarmi;
 E quì vengo or senza te.
 Vedi Amor, che piange l'onte
 Del comune nostro affetto,
 E ti sgrida in mezzo al petto,
 Sei spergiura, e senza fè.

S C E N A XII.

Parte interiore del Tempio di Giove con
 l'Altare d'Imeneo, Vasi vittimari,
 e stromenti di Sacrificii.

Mitridate, e Apamia con guardie.

Mit. **F**Idi Vassalli, in sì felice giorno
 Questa, che a voi presento

Principessa vezzosa
 Degna di voi, di Mitridate è sposa:
 Della Realmia figlia
 L'Imeneo fortunato
 Accrescerà le vostre gioje, e tutto
 Coronerà l'onor di questo Tempio.
 Dell'Armeno nemico il giusto scempio.

Ap. Del mio Signor l'affetto
 Oggi, amici, m'inalza
 Ove appena il desio d'ergere ardiva
 Io ne ricevo il dono
 Qual'è dover, ma nella grande, e bella
 Mia sorte gloriosa
 Sarà sua serva umil più che sua sposa.

SCE-

Oronte, e detti.

Or. **A** Che badi Signor? lascia le pompe
 Noi perduti già siamo, odi il tumulto
 Il nostro rischio, il tuo non è più occulto.

Mit. Onde nasce il periglio?

Parla che fia?

Or. Clearte

La Cittade hà sorpresa

Disipati i custodi,

E col favor, che la vittoria ottiene

Nemico, e vincitore a Noi sen viene.

Mit. Tanto ardisce Clearte?

Ap. In sì gran male.

Sire che mai farem?

Mit. Se a tutti manca

La fede, ed il valor saprà da forte

In mezzo all'Aste sue sfidar la morte.

S C E N A XIV.

*Cleopatra in fretta, poi Clearte con soldati
 con ferri ignudi, poi Tigrane.*

Cleo. **F**uggi, Signor, dall'imminente rischio
 Involati per poco

Mit. Ah figlia indegna

Sola cagion di mie sventure, il primo

Preludio di mia morte

Sarà la tua; con questa man . . .

Mit. cava il ferro per uccidere Cleopatra.

Clea. Raffrena

Mitridate il furor, cedi, sei morto?

Mit. Nel periglioso agone

Intrepido, e costante, io qui t'attendo

Tig. Ritirati, Clearte, io lo difendo

Mit. Che veggio! E un mio nimico
Tronca i suoi lauri, e me difende?

Tig. In questo
Di virtù generosa ultimo segno
Meglio di pria, Signore
Riconosci Tigrane, e'l suo gran core

Cleo. Che virtù!

Or. Che coraggio!

Tig. Or che la tua favezza
È sicura per me, pago son'io!
Al tuo voler più non resisto in preda
M'abbandono al tuo sdegno, e nō lo temo,
M'offro alla morte, e stendo
Disarmato il mio capo al colpo estremo

Mit. Par che ignota pietà mi nascà in seno,

Or. Sire, per mia cagione
Incrudelir non dei col proprio sangue,
Ne con quel d'un Eroe.

Ap. Di questo giorno,
Che tua mercè sì lieto per me splende
Ombra funesta il bel seren non tolga,
Ma cada al tuo bel foco ogn'odio estinto

Mit. Bella, non più, son vinto;
Figlia, Principe, Amici,
Che parte aveste in tranquillar quest'alma
Sù la tomba del pianto
Rinasca il riso, e splenda
Di Reale Imeneo la doppia face.

Cleo. Padre lascia, ch'impresa
Baci d'ossequio alla tua man Reale.

Tig. Magnanimo Regnante
Lascia, ch'umile e chino
Baci sù la tua destra il mio destino.

Mit.

T E R Z O. 35

Mit. Giachè al sen ti stringo o caro

Tig. a 1. Già che al sen bella t' annodo

Cleo. Non ha 'l cor più che bramar.

Ap. a 2.

Tutti. Porti il sol raggio più chiaro
Sparga il Ciel più lampi intorno
Sì bel giorno a serenar.

Five del Dramma

C 4

IN:

56
LA SERVA SCALTRA

OVVERO

LA MOGLIE A FORZA.

INTERMEZZO I.

Strada.

Dorilla, e dopo Balanzone.

Dor. **E** Ccolo che sen vien quel gocciolone,
Quel goffo scimunito,
Che de la mia Padrona s'è invaghito.
Ella nol fa nol pensa, e non sel sogna :
Io più d'una menzogna
A lui credere ho fatto;
Che 'l semplice a' miei detti ha dato fede:
Ond'esser corrisposto già si crede.

Bal. Or, che si fa vicino
Al suo caro, carino, al leggiadretto,
Delizioso fetto ardore,
In un vaso di mel tuffato è il core.

Dor. Va solo, come un matto, ragionando.

Bal. Ah quando, ah quando, ah quando. . .

Dor. Ve' quanti moti! o povero cervello!

Bal. Quando, mio vago, e bello
Visino idolatrato,
Sarà quel dì beato. . . Ah quando capperi!
Ch'io più non posso, e per lo desiderio

Mi

Mi vo facendo idropico.

Dor. Questi smania da senno! Orsù seguiamo
La burla incominciata,
E di truffarlo al solito vediamo.

Bal. Oh fosse quì presente
Or la mia cosa amata: io strettamente
Con l'uno, e l'altro braccio
Vorrei darle un'abbraccio; e poi . . .

abbraccia Dor., che gli viene incontro.

Dor. Deh piano,

Piano, ser. Balanzone:

Poiche un bel granchio a secco or voi pren-
Io non son colei, che vi credete. (dete;

Bal. O Dorilla, o mia cara Dorilletta,
Mia gentil ruffianetta: . . .

Dor. Obligata del titolo. Sicchè,

Dopo avervi servito,

Ne riporto un'ingiuria per mercè?

Bal. Ingiuria? Il Ciel mi guardi;

Mia mezzana amorosa io dir ti volli.

Dor. Bene: or conosco, che son veri i detti:

E' mala cosa a' porci il dar confetti.

Bal. Oh tu ti hai preso colera!

Dor. Colera certo. Ruffianetta! **Bal.** Eh via.

Senza colera su, Dorilla mia,

Via su prendi tabacco . . .

Prendi . . . Ilh poter di Bacco!

Tu mi atterrisci con sì brusca ciera.

Dor. Che ne ho a far del tabacco?

Se mi volete dar la tabacchiera . . .

Bal. Te la darò, sia tua; ma se mi dai

Buone novelle del mio amor.

Dor. Buonissime

Ve le darò; porgete.

Bal. No, di pria . . .

Dor. Oh voi siete

Tenace un po.

Bal. Ma tu non vuoi più dire.

Dor. Io dirò, date.

Bal. Or via.

le dà la tabacchiera.

Dor. State a sentire.

Pocanzi la Signora

Di voi dicea così:

O vita, o cuore, o spirito.

No, non dicea così;

Diceva: O gigli, o rose,

O Cielo, o Sole, o stelle;

Ed altre cose belle,

Ch'or io non vi so dir.

Sì mi ricordo ancora,

Ch'ella dicea così,

Mio bene, per cui languido

Mi sento ognor lo stomaco . . .

No, non dicea così;

Basta: dicea cose

Da farvi intenerir.

Bal. Or tornami, o Dorilla,

A dar la tabacchiera.

Dor. La tabacchiera?

Bal. Sì.

Dor. E perche?

Bal. Perche, in cambio

De le buone novellè, m'hai tu detto

Il conto del così, e del non così.

Dor. Ah ah scherzate. Orsù sentite: io molto

Per voi già ho fatto colla mia Padrona.

Bal. No, in questo mi perdona:

Che per me nulla hai fatto. Vna parola

Non potei, col tuo mezzo,

Dir.

Dirle una volta sola.

Dor. Ma ci vuol flemma!

Bal. Flemma? Son pur mesi,

Ch'io vengo, vado, e torno,

E di notte, e di giorno, in questa strada,

Sotto queste finestre ... Ah dispietate

Finestre crudelissime,

Come per mesi avare vi mostrate?

Dor. Piano, adagio: che voi or siete in colera,

E avete buono in mano. *Bal.* Io tengo in

Una mano di mosche, mano

E pur tu m'hai promesso Roma, e Toma.

Ah promessa fallace!

Promessa lusinghiera!

Promessa.... *Dor.* Orsù orsù datevi pace.

Bal. Che pace? Io bramo guerra,

E guerra sanguinosa....

Ma con chi? Con chi parlo?

Dor. (Non vidi mai più saporita cosa.)

Bal. M'ave Amor già sbalordito,

E sconvolto m'ha il cervello;

Bramo questo, e fuggo quello,

Prendo quello, e lascio questo;

Ed in somma de le somme

Son confuso, son stordito,

E non so quel, che mi far.

Son qual pianta fra due venti,

Son qual vento fra due piante,

Son qual Nave in mezzo a l'onda,

Son qual onda in mezzo al Mar.

Dor. Orsù, per acquetarvi,

Sappiate pur, che colla mia Padrona

Oggi da viso a viso,

C 6

Non

Non cheda le fi nestre, a le sue stanze,
Ragionar vi farò. *Bal.* Ah ah che riso!

Dor. Voi ridete? E perche?

Bal. Perche mi pare,

Che vedrem prima gli Afini volare.

Dor. Oh voi mi avete per bugiarda.. *Bal.* Or io
Verrò su la parola, che mi dai.

Dor. Su la parola mia, (Fresco starai)

Però avvertite, che bisogna in prima
Pensar al modo di trattar.

Bal. Vuoi dire?

Dor. Non avessivo allora a far le solite

Vostre cervellinagini? Sapete,

Che la Signora è donna

Di qualitate. *Bal.* In questo

Guidami tu. *Dor.* Fingiamo,

Ch'ora venir dovreste,

Vediam come fareste,

(Vo divertirmi.) *Bal.* Dici ben: Vediamo.

In vederla si farà

Un inchino profondissimo.

Ve'così.

fa una riverenza.

Non va bene? *Dor.* Signorsì.

Ella a voi risponderà

Con un garbo gentilissimo.

Ve'così.

fa anche una riverenza.

Non va bene? *Bal.* Signorsì.

Accostandomi pian piano,

Poi la man le bacerò.

Ve'così.

Va per bacciar la mano, e Dor. si scosta.

Non va bene? *Dor.* Signorndò.

Lascerate star la mano:

Ch'el

Ch'ella un schiaffo dar vi può.
 Ve'così. *Va per dargli no schiaffo, e*
Bal. si scosta.

Non va bene? *Bal. Signornd.*

Dor. Dunque pieno di creanza
 Vi starete avanti a lei.

Bal. Posso ancora con creanza
 Dir a lei gli affanni miei?

Dor. Dite pure. *Bal.* E sospirare?

Dor. Sospirate. *Bal.* E lagrimare?

Dor. Lagrimate. *Bal.* E smaniare?

Dor. Smaniate, fate pure;

Però sempre con creanza

Voi sappiatevi portar.

Bal. Se c'è intende: il fatto mio
 Con creanza saprò far.

Fine dell' Intermezza Primo.

1350

1351

1352

1353

1354

1355

1351

1352

1353

INTER

INTERMEZZO II.

Anticamera.

Dorilla, e Balanzone.

Dor. **A** Nimo su, coraggio, cosa avete?
Avvilito vi siete?

Venitene. *Bal.* Ah Dorilla,
Vengo, ma il piè vacilla; ed, in pensando,
Che debbo esser vicino al Ben gradito,
Perduto ho il moto, e son tutto impetrito.

Dor. Spesso di questi effetti Amor suol fare.
Or io, se pur vi pare,
Vorrei far avvisata la Padrona.

Bal. Va va, Dorilla bella,
Dorilluccia belluccia, graziosuccia,
Dì pure a l'Idolo mio,
Che'l suo vago... che io....
Qual cavallo restio... Non dir cavallo;
Dille, ch'io già vorrei, ma che non oso...
Che so.... dille un concetto spiritoso.

Dor. Lasciatevi servire (E' affai galante
L'anello, c'ha nel dito;
Io glie lo carpirò)

entra.

Bal. Su fatti ardito
Ne l'amoroso incontro, o Balanzone.
Eccogià s'apre la Portiera, e fuora
Ne viene la Signora.
M'accosto a riverirla; ma, da i raggi
Del viso sfavillante abbarbagliato,
Torno in dietro, e mi scosto;
Ella si accosta a me, io più mi scosto;
Dic'ella allor: Cos'è questa bajata?
Son io forse appestata?

Io

Io un sospir profondo.
Allor cavo dal petto, e sì rispondo.

Signora, per resistere
A lume così fulgido,
Dovrei essere un'Aquila;
Ma il Cielo mi fe nascere
Notturmo Pipistrel.

Se avvicinar volessimi,
Uh uh misericordia!
Sarei ridotto in cenere
Dal caldo potentissimo
Del Sol del vostro bel.

Ella mi dirà poi: Non dubitate,
Vi potete accostare;

Io le torno di nuovo a replicare:

Signora per resistere &c.

Dor. Ps, ps, Ser Balanzone. *Bal.* O riverita
La mia Signora ... Ma tu sei Dorilla?

Dor. Voi spesso spesso equivocate meco.

Bal. Non sai, ch'amore è cieco? Ma il mio bene?

Dor. Uscir non vuol. *Bal.* Non vuole? E perche

Dor. Se sapeste che guai! (mai)

Bal. Che guai? *Dor.* Un certo anello ...

Che io ... teneva nel dito ... *Bal.* E ben?

Dor. E' il peggio

Ch'era del suo Fratello.

Bal. E ben, dico, che ci è? *Do.* Ella dirlo non vuo
Ma, che l'abbia perduto, par a me. (le)

Bal. E per questo ... *Dor.* E per questo

Quanto afflitta ella stia potrà pensare.

Bal. Per un anello afflitta? Eh vuol burlare.

Cento anelli, e maniglie, e vezzi, e perle

Io sto qui per le dar. Chiamala, chiama.

Dor.

Dor. Chiamarla ? No ...

Bal. Falla uscir qua , ti dico :

Dor. Non uscirà. Bal. Su via ,

Portale questo or tu da parte mia .

si cava l'anello dal dito, e lo dà a Dorilla.

Dor. Tanto incomodo ... Bal. Eh no.

Dor. (E' fatto il becco a l'oca) Bal. La Signora
Per un anello afflitta ? Oibò , oibò !

Dor. Or io gliel vo a portar. Bal. Va...tu ti fer-
E perche ? Dor. Sto pensando (mi ?

A che mai dir potrà quando vicina
Sarà a voi la Signora .

Bal. Ma che ti par ? Che dir potrebbe mai ?

Dor. A me par , che così potrebbe dire .

Bal. Si sì , Dorilla , fammelo sentire .

Dor. Per te, mio dolce ardore,

A questo core io sento

Tormento, che m'affanna, e che mi

Perte mi vivo in pene ; (piace.

E pur tu sei mia spene ,

E senza te, ben mio, non trovo pace.

Bal. In succhio io me ne vado ; e credo a fermo ,

Ch'esser debba così , e più che mai ,

Or che vede l'anello ... Ah ! quell'anello ...

Ma pazienza : Le donne

Aman più quell'amante ,

Ch'è con lor più cortese, e più galante.

Che vi è , Dorilla ? Dor. La Signora tanto

De l'anel vi ringrazia. Bal. Ma frattanto

Non è uscita. Dor. Uscirà adesso adesso :

Bal. Malabbia questo adesso .

Dor. Abbiate flemma .

Bal. Malabbia questa flemma. Dor. Oh oh tacete ;
Ch'io .

Ch'io odo in questa stanza un calpestio.

Bal. Fols'ella? Dor. Ella sarà. Bal. Bell'Idol mio.

Dor. Tacete dico. Bal. Io taccio (Un formicajo
Già mi sento per tutta la persona!)

Dor. Voglio osservar. (Pur l'ho pensata buona.)

Dor. *finge come osservasse in una stanza contigua.*

Bal. Dorilla, è dèssa? Dor. E' dèssa.

Bal. O mio tesoro

Dor. Sta dietro la Portiera. Bal. Ah maledetta
Portiera, chemi oela il ben, ch'adoro!

Dor. Sento chiamarmi. Bal. Corri.

(Io me ne sento andare invisibilio!)

Dor. *finge, come se con un orecchio sentisse ciò,
che diceva Padrona di dietro la Portiera.*

Dor. Sapete cosa dice? Bal. Cosa mai?

Dor. Che, pria di uscir, vorrebbe

Del vostro amore un chiaro segno espresso.

Bal. Che segno? Vuol vedermi

Forse morire? Adesso.

cava la Spada.

Dor. No questo. Bal. Lascia. Dor. Non fate.

Bal. Io farò;

E per l'ampia ferita

L'innamorato spirto esalerò

Dor. Io sto a veder. Bal. Ma, poiche sarò morto,

Sia penna quella spada, inchiostro sia

Mio sangue, e scriva la sua man pregiata:

„ Quì fece Balanzon la gran frittata.

Dor. Piano: che chiama. Bal. Debbo

Morire, o no? Dor. Vi chiede ella licenza:

Ch'è chiamata di dentro.

Bal. Ah no, mia vita,

Non partir. Dor. L'è partita. Bal. Ah rìa par-

In somma mi ha lasciato

(*tezza;*

(*Sen-*

(Senza farsi veder) freddo, e gelato.

Dor. Fate così: tornatene più tardi:

Che, essendovi il Fratello,

Un servizio a due effetti far si può:

Con lei ragionerete,

E le nozze con lui appunterete.

Dor. Dici ben, tornerò. **Dor.** (E così io,

Per fare il fatto mio,

Darò a denari, e a coppe accennerò)

Bal. Parto, e nè meno addio

Dir posso al'Idol mio.

Ahi questa è crudeltà!

Dor. Son giunte le querele,

Il caso è inver crudele,

E degno è di pietà.

Bal. Di dirlo a queste mura

Almen mi sia permesso.

Dor. (Oh questa è bella adesso!)

Bal. Addio, mura adorate;

Quest'atto di creanza

A lei, ch'è mia speranza,

Da voi si narrerà.

Dor. A questo non pensate,

Lasciate a me la cura;

Da me se le dirà.

Bal. Ah no: yo, ch'ella veda

Le pietre ancor spetrite

Al fiero dolor mio.

Dor. Eh via, non so che dite;

La servirò, mi creda.

Bal. No no, così vogl'io;

Son ostinato già.

Dor. (Più matto non si dà!)

Fine del Secondo Intermezzo.

INTERMEZZO III.

Siegue Anticamera.

Dorilla da Contadino, poi Balanzoni.

Dor. **P**Er scioglier ogni intrigo,
E per far anche un altro colpo bello,
Mi fingo il mio Fratello.
Orsù voi quì nascosti ne starete,
E al mio cenno uscirete. *finge parlar dentro?*

Bal. Eccomi qua tornato.
Secondo il concertato;
S'è per me dispietato
Un'altra volta il fato,
Io cose voglio far da spiritato?

Dor. Fingiam di non vederlo.

*I' ho una covata d'anitroccoli,
Che stanno a diguazzassi in un pantano:
Così piaceolin, che, quando i' toccoli,
Mi beccan la lattuga in su la mano.*

Bal. Che va facendo questo Contadino?

Dor. O Sere, i' ghi fo 'nchino, e rierenza?

Bal. Addio.

Dor. Sarestù que', ch' i' sto aspettando?

Bal. Che fo io? Tu chi aspetti?

Dor. I' aspetto i Damo

De la Sirocchia.

Bal. Come amo e conocchia?

Tu che dici?

Dor. Oh non 'ntendi! I Gaveggino,

L'Amanzo, i' dico, de la me Sorella.

Bal.

Bal. L'Amasfo vuoi tu dir, l'Innamorato
De la Sorella tua? **Dor.** Tu m'ha' pescato.

Bal. (Storpiando sì le parole
Cotesti Contadin, che non s'intendono.)

Dor. Be? Se' tu queghi, o no?

Bal. Oibò non sono.

Dor. I' giurerei Proserpina, e Pultrono,
Che tu la vostra Signoria se' queghi.

Bal. Hai tu sbagliato, Contadin mio beghi.
Orsù vediamo un poco

Di ritrovar Dorilla. **Dor.** Sì cotesta,

Cotesta i' dico.

Bal. E che hai a far con quella?

Dor. Diascoli! Che ho a far! La m'è Sorella.

Bal. Tu a Dorilla fratel?

Dor. Maifine; e ai fiuto

Non m'ha' tu cognosciuto?

Bal. (M'ha preso per un cane.) Già si vede,
Che molto l'affomigli. (ossia.)

Dor. Doh! S' i' ghiè son fratello in carne, e'n

Bal. Tu te ne stai in Villa, non è vero?

Dor. Ser fine, e passo i tempo allegramente;
Che colà ghiè un gode' propriamente.

Che bei diletto,

Se nei Laghetto

Odi cantare

La Granocchiella, che fa era era!

Che be' contenti,

Se i Grillo senti

Drento la siepe, che fa trì trì!

T'allegra i cuore

Quando golare

Edi le lucciole,

Che

Che dretto portano

Quello splendore,

Che fa la notte parer un dì.

Bal. E' un gusto veramente peregrino!

Or io ho piacer d'averti conosciuto.

Come ti chiami?

Dor. I' chiamomi Bechino.

Bal. Bel nome! Or, come hai detto,

Dorilla è innamorata?

Dor. Canchitra! I' ha i discoloni quore.

Bal. E tu sei l'amoroso ambasciadore?

Dor. I' ci enni a concedere

Cotesto patrimonio.. *Bal.* Il matrimonio

Vuoi dir? *Dor.* Sì i parentorio

Con effoteco. *Bal.* Come?

Che vuol dire effoteco? *Dor.* Tu, ed ella;

Non vuoi ti con Dorilla tu appajare?

Bal. Oh sarei fattibov! *Dor.* Ghiè tutt'una.

E i vogliam fare i primo dì di festa.

Bal. Sì sì. Rider bisogna: è bella questa!

Dor. Tu ridi? Guame hai fatto impromissione.

Bal. Va-va, Bechino bello.

Che tu dato averai volta al cervello.

Dor. O i' so' matto, o tue.

Vie' qua. Ghiè hai dato tu doni di puer?

To: quest'anello.... *Bal.* Quest'anello è mio;

Ma io a la sua Padrona l'ho donato.

Dor. Se' tu uom, i guajataccio,

Da fa' pe la Padrona, l' squasimato?

Ai corpo... ai mondo... I' hane un appipito

De darti sotto i muso un sergognone.

Bal. Ah villanaccio! Questo a Balanzone?

Giuro, che se non fosse. *Dor.* Orsù, tu vuoi,

Ch'i'

Ch' i'dia una boce a' me' Compagni. Aspetta:
Ajù Nanni, Tonio, Ciapo, Teo, Meo

Bal. Taddeo, Bartolomeo... chiama, chiama...

Vengono alcuni Villani.

(Ma oimè qui non si burla.

O quanti fuorusciti!) Dor. A noi, Messere,

O t'arrisolvi, o menerem le mani.

Bal. Adagio, adagio. (o che ciere di cani!)

Dor. Vuo' tu Dorilla in moghie?

Bal. (Oh oh che imbroglio!)

Dorilla dove sta?

Dor. Fa i to' conto, ch'è qua.

Bal. Chiamala.

Dor. Non iscorre, hai tu a risorvere;

O pesterenti come i gran ne l'aja.

Bal. Buon pro ci faccia; questa non è baja.

Ma ve' che tradimento!

Venni per la Padrona,

E poi debbo a la ferva... Dor. Or tu hai disio

D'aèr 'nsu le spalle i lagorìo.

A voi. . . . Bal. Piano diavolo.

I Villani si accostano per bastonarlo.

(Come son pronti questi manigoldi!)

Che far risolvo? Ahi forte, ahi cielo, ahi stel-

Empia, crude, e rubelle.....

(le,

O mio tradito amore.... o passi sparsi.....

O sospiri, o singhiozzi....

O parole, o concetti....

Ma che? No; nol farò;

Riù tosto morirò. Su m'uccidete;

Eccoyi il petto, sguainate i ferri,

Squarciate, lacerate, trucidate;

O pure ecco le spalle; date, date

Di

Di fiere bastonate
 Tempeste scaricate. . . .

Ma no: venga... No: fermi. . . .

Ahi che dico? Ahi che parlo? Io sò già pazzo?

Dor. (Egli è a sentirlo invero un grã sollazzo!)

Bal. . . Antri ciechi, opachi spechi ,

Nascondete i miei rossori

Negli orrori

De le vostre cavità.

Ecco quà un afflitto amante,

Che qual era in alto giunto :

Or a un punto , ad un istante

Cade giù; e a precipizio

Rotolando se ne va.

Dor. Or sue già i poeraccio ghie spedito,

E i cervei se ne ito pe' la posta ;

Liegatelo. *I Villani lo legano?*

Bal. Ligare? Oimè, oime !

Dor. T'abbilogna menare a far la cura.

Bar. Come? La cura me?

Or questo no. Scioglietemi... O meschino?

Chiamatemi Dorilla.

Dor. Che vuo' tu farne?

Bal. Giache il mio de ~~M~~no

2. Vuol, ch'io mi prenda lei per moglie a forza,

Venga, mi dia la destra; ed io l'accetto.

Dor. Giura. Bal. Io giuro. Dor. Di novo.

Bal. Io giuro, ho detto.

Dor. Si sciolga. Io son Dorilla. *I villani lo sciol-*

La sua destra or tū stringi. *gono, e partono.*

Bal. Dorilla sei? Dunque il frateł ti fingi.

Ah furfantella . . .

Dor. Or ch'altro vuoi? Già è fatto ;

[Ciò,

Ciò, c'hai fatto conferma.

Bal. Oprar io voglio

Da generoso. Lo confermo, e affermo;

E, se già fatto a forza non l'aveffi,

Di buona voglia a far lo tornerei.

Dor. Mi sei marito già. Bal. Moglie mi sei.

Dor. Dolce ardore del mio core...

Bal. Caro affetto del mio petto...

Dor. M'amerai? Bal. Sì t'amerò.

a 2. O che gioja è per me questa!

Sempre in festa ne starò.

Anzi vo

Io da adesso incominciar.

Segue il Ballo del Villano.

Fine del Terzo Intermezzo.

REGISTRATO

11688





BIBLIOTE